

CONTIENE
2 ALLEGATI

end

lettera 94

Giugno 1997 Agosto



Italia meridionale. XI sec.

Miracoli di s. ...

"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"

Periodico bimestrale della "Associazione Equipés Notre Dame"
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634 - Fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo. S. e A. Bozzo. N. e C. Capetti. G. e G. Grosso
Don M. Lepori. P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Traduzioni dal francese a cura di N. e C. Capetti

Redazione: G. e C. Bo - C.so Dante, 124 - 10126 Torino
Tel. 011/69.63.627 - Fax 011/52.14.849

NOTE DI REDAZIONE

NOTE DI REDAZIONE

Come tutti sanno l'equipe di redazione non scrive la Lettera, ma si limita a raccogliere, assemblare, a volte tagliare e cucire. In cambio la Lettera la legge prima di voi e ne ricava queste note.

Non si tratta di un indice - sommario che già ha sede nell'ultima di copertina, né tanto meno di un editoriale: si tratta piuttosto di commenti, sottolineature, oppure di comunicazioni di vario tipo che cambiano di volta in volta sia come obiettivi che come forma.

Questa volta ci sembra di dovervi partecipare quanto siamo colpiti dalla qualità dei contributi ricevuti: certo non è la prima volta, ma dobbiamo dire che dopo più di quattro anni di

questo lavoro continuiamo a meravigliarci di quanto ci piove in redazione un po' come le donazioni al Cottolengo, fatte le debite proporzioni.

Per esempio nell'editoriale c'è una frase di Gandhi che da sola vale tutto quanto questo numero della Lettera: «ci sono cose più importanti da fare, nella vita, che aumentarne la velocità».

Proseguendo, senza fare graduatorie, crediamo che l'articolo su "Educazione, formazione, vita sociale e tempo libero", di Marco Cocito, riesca a collocarci di peso nel mezzo di problemi più affascinanti, e non facili, della nostra epoca: quelli della "multimedialità", con i suoi riflessi sulla vita sociale, individuale e familiare.

Al termine di queste poche pagine si ha l'impressione di aver finalmente capito qualcosa di questa materia: un regalo non da poco.

Per motivi di spazio non andiamo molto oltre nei nostri "consigli per la lettura", ma vorremmo evidenziare che pubblichiamo in questo numero, come annunciato, la seconda parte di "Credere oggi: le ragioni del credere" non meno ricca della prima parte pubblicata sul n. 93; citiamo solo una frase: «la fede non mi toglie lo spirito critico, la forza della ragione che non lo si dimentichi, dono di Dio a uomini». Sarete certo d'accordo, dopo aver letto questo articolo e il successivo di Don Molari sulla preghiera, che non si tratta di articoli di "ordina-

amministrazione" anche per chi è stra-abituato a letture formative di buon livello. Ci fermiamo qui, ma dovremmo continuare...

Concludiamo queste nostre "note sulla qualità" segnalando l'entusiastica approvazione di chi ha partecipato alla Sessione nazionale di primavera a Nocera. Le END non finiscono di stupirci?

La redazione

AGIRE PER SENTIRSI VIVI O VIVERE CONSAPEVOLI DELLE PROPRIE AZIONI?

*di Rosalina e Gianpaolo Petrucci
Responsabili della Regione Sud-Est*

Dormire, vestirsi, mangiare...ogni giorno compiamo azioni che ci permettono di sopravvivere, ed accanto a queste, altre azioni che ci inseriscono in un contesto sociale come andare a lavorare, dedicarsi alla moglie o al marito cucinando, riordinando la casa, o ai figli informandoci su come vanno a scuola ed accompagnandoli al basket, al pianoforte o alla festa di amici. Poi ci sono forse alcuni di noi che dedicano del tempo a compiere delle azioni "per gli altri": assistere anziani o mala-

ti; fare catechismo, animazione, formazione per giovani coppie in parrocchia; impegnarsi in associazioni professionali o di volontariato; compiere un "servizio" all'interno delle END.

L'aspetto "produttivistico" della nostra società ci convince che esistiamo solo in quanto facciamo delle cose, e ci spinge quindi ad essere sempre impegnati, attivi, efficienti, un tempo che non è più il nostro e con delle motivazioni che ormai ci sfuggono.

Ma la nostra società ha un

tro aspetto, quello "consumistico", non in contraddizione con il primo, che pure ci fa perdere il senso di ciò che quotidianamente facciamo. Così ci appiccichiamo di fronte alla televisione, noi e i nostri figli, perché abbiamo "voglia di non pensare"; oppure ci lasciamo trascinare nei riti collettivi delle "vacanze a tutti i costi" anche a quello di ritornare a casa più stressati di prima; oppure ci riempiamo di oggetti ormai "indispensabili" che ci costringono a lavorare di più per guadagnare di più, senza avere il tempo magari di utilizzarli.

Una sensazione di insoddisfazione e di vuoto allora ci prende, smarriamo il senso della vita, e ci proiettiamo verso un nuovo attivismo per sentirci vivi, oppure ci chiudiamo in uno sterile individualismo.

Arriva allora il momento in cui ci si chiede se quello che facciamo costruisce la nostra anima oppure la aliena. Arriva il momento di riflettere sul fare per "ricostruirci", per riconciungerci con le nostre motivazioni più profonde.

Lasciamoci raggiungere allora dal suggerimento del Mahatma Gandhi che dice: "Ci sono cose più importanti da

fare, nella vita, che aumentarne la velocità", a cui fa eco il sociologo Franco Cassano, il quale ci suggerisce di "pensare a piedi", sottraendo anche l'attività meno tangibile del pensiero all'ansia produttivistica.

Riscopriamo l'antica capacità purificatrice e terapeutica del digiuno e del riposo sabbatico, intesi oggi come silenzio, astensione da ciò che ci proietta fuori e ci disperde, limitazione alla mole di stimoli che ci assale quotidianamente, ritorno alla nostra realtà interiore.

Solo su questo atteggiamento di fondo potrà attecchire l'attività più "gratuita" che possa esistere: la preghiera. Non un impegno in più da aggiungere agli altri ma esigenza che sgorga dal nostro intimo.

Diamoci tempo per ascoltare gli altri, ma soprattutto per "ascoltarci", e torniamo a chiederci quali sono i nostri bisogni più profondi: fare qualcosa che ci piace e ci soddisfa, sentirci accettati, riconosciuti ed amati dalle persone che per noi sono significative e ricambiarle.

Impariamo a scegliere fra le innumerevoli possibilità che ogni giorno ci vengono offerte,

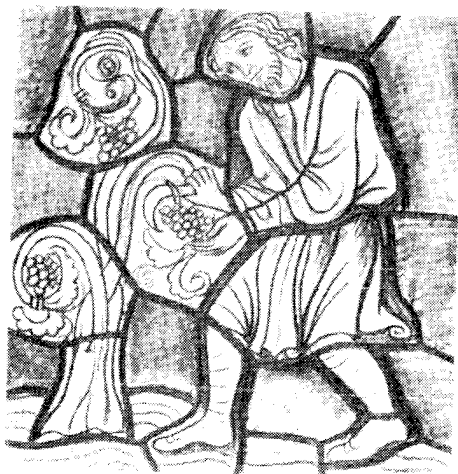
ma quelle poche cose che decidiamo di fare viviamole con pienezza e consapevolezza. Ricordiamo la parabola della vite e dei tralci e chiediamoci se abbiamo operato le giuste "potature" mantenendo il legame con la vite che sola può farsi che i tralci fruttifichino.

Rivisitiamo la storia della cultura di cui facciamo parte, cominciando dai ricordi familiari legati alla nostra infanzia e dalla vita dei nostri parenti antenati, ritrovando così le nostre radici, collocandoci in un tempo ed uno spazio che ci facciano sentire inseriti in un grande processo, in cui possiamo far sentire la nostra

presenza ed il nostro contributo di protagonisti assumendo in maniera personalizzata, elastica, anche critica, i Valori che ci sono stati consegnati.

Riscopriamo infine il senso della vita attraverso la nostra dimensione di creature che fanno parte del progetto di Dio, sentendoci né onnipotenti né impotenti, ma strumenti nelle Sue mani per la costruzione del Regno.

Allora il nostro agire non ci porterà lontano da noi stessi e non servirà a riempire i nostri vuoti, ma sarà pieno e consapevole e ci aiuterà a far fruttificare i nostri talenti.



CORRISPONDENZA

ERI

L'APPELLO DELLA CARTA IERI E OGGI

di Antoine e Marie Magdeleine Berger - Francia

Cari amici,

Ieri... nel 1947, a Parigi, l'otto dicembre, data altamente simbolica, i "Groupes Notre-Dame des foyers" promulgavano la loro nuovissima "Carta" durante una celebrazione nella cripta della chiesa di Saint Augustin, parrocchia di cui allora padre Henri Caffarel era vicario.

Perché una Carta dato che erano già quasi nove anni che era nato questo movimento di coppie cristiane?

Il 25 febbraio 1939 quattro coppie si erano incontrate per la prima volta intorno a padre Caffarel, dando così origine, senza saperlo, senza volerlo, ad un movimento chiamato ad una crescita continua. Dopo qualche anno, il moltiplicarsi di questi "Groupes Notre-Dame des foyers" rendeva necessario organizzare i loro rapporti con il fondatore e le coppie che l'aiutavano nell'animazione.

Ma più ancora padre Caffarel prendeva coscienza della necessità, per dare vita e coesione a questo «corpo», di dare ai suoi membri una regola comune. Questa sarà la "Carta delle END".

Così il Movimento riceveva la sua denominazione definitiva ed i suoi membri venivano sollecitati a dare libera adesione ad una regola scritta comune, che ne definiva lo spirito, il meto-

do, la sua "mistica" e la sua "disciplina".

In questo testo, la mistica è riassunta in due parole: aiuto reciproco e testimonianza. Testimonianza e non apostolato, precisa una nota della prima versione della Carta: *"Non che le coppie delle Equipes si rifiutino all'apostolato, ma precisamente, poiché esse sono già, per la maggior parte, fortemente impegnate in modi diversi (...) l'azione fa loro sentire il bisogno di una forte vita spirituale"*.

E secondo il testo della Carta, si tratta essenzialmente della testimonianza data ai non credenti dall'equipe che vive un amore ed un aiuto fraterno: *"Così l'amore fraterno, che va al di là dell'aiuto reciproco, diventa testimonianza"*.

La Carta mette dunque l'accento più sull'equipe che sulla coppia, sulla testimonianza data dalla vita dell'equipe più che sulla testimonianza data dalla vita delle coppie.

D'altra parte, nel capitolo della «disciplina delle Equipes», la Carta indica che lo scambio in riunione sul tema di studio ha per scopo di favorire (...) l'iniziazione ad una autentica spiritualità coniugale: ecco una nozione totalmente nuova per l'epoca.

Considerando che il cammino delle END si basava sulla ricerca di una «spiritualità coniugale come via alla santità», il Cardinale Lustiger, Arcivescovo di Parigi, sottolineava ai responsabili delle Equipes francesi, riuniti a Parigi nell'ottobre 1995, che all'inizio l'appello della Carta sembrava elitario ed era anche oggetto di critica in un tempo in cui nella Chiesa si poneva l'accento più sull'impegno che sulla spiritualità.

Nel momento in cui padre Caffarel ebbe l'ispirazione di fondare le Equipes, l'istituto del matrimonio faceva parte della struttura della società, era radicato nel costume. Perciò il maggior apporto dato dalle END si presentava come una ricerca spirituale, mistica sul matrimonio.

Oggi... è evidente che la situazione è completamente cambiata, quella condizione del costume si è sfasciata. "Dalla ricerca della specificità cristiana del matrimonio si è passati alla scoperta che c'era una cosa fondamentale: la comprensione del matrimonio stesso".

Le END non sono più solo chiamate a dare un esempio di spiritualità. La loro situazione è divenuta tutta un'altra. *"È la situazione o*

testimoni («martiri» nel linguaggio cristiano) *della realtà coniugale*". Questa nuova vocazione alla testimonianza si è radicata nella spiritualità coniugale. *"L'identificazione con Cristo Salvatore, col mistero della sua morte e resurrezione, è chiamata a spiegare tutta la sua forza in tutti i battezzati per difendere ed illuminare la realtà umana del matrimonio. A questo titolo, il sacramento del matrimonio è una via di santità. È uno dei maggiori segni per l'evangelizzazione della nostra società"*.

La Carta, chiamando ieri alcune coppie cristiane a scoprire la spiritualità coniugale, avrebbe preparato le END a sentirsi dire oggi dall'Arcivescovo di Parigi: "Voi, come sposi, siete necessari alla testimonianza della Chiesa".

Questo era già l'appello che il Movimento lanciava nel 1988 e Lourdes nel suo documento «Il secondo soffio», quarant'anni dopo la promulgazione della Carta: *"Oggi non è esagerato pensare che la nuova evangelizzazione delle realtà terrene sarà credibile soprattutto grazie al segno dell'amore che ha in sé un grande potere di irraggiamento e di testimonianza: questo è il servizio, la missione che la Chiesa richiede alle END in modo urgente"*.

È «Il secondo soffio» a chiamare le coppie delle END a rispondere contemporaneamente alla loro vocazione ed all'attesa del mondo d'oggi, testimoniando che il matrimonio è al servizio dell'amore, che è un cammino di felicità ed un cammino di santità.



INTERIORIZZARE

di Padre Cristobal Sarrias s.j.

Lo spirito della Carta delle END ci insegna il senso profondo del dialogo. Usciamo da noi stessi e abbandoniamo lo stato di povertà interiore della solitudine per parlare con Dio, con il coniuge, con l'equipe e con gli uomini e le donne che vivono intorno a noi.

È un chiarimento che dà alla nostra vita individuale e di coppia una nuova pienezza e che ci fa crescere rispetto a noi stessi, perché così comprendiamo il valore della paternità di Dio e della fraternità degli uomini, ed impariamo a riconoscere i segni del nostro

tempo alla luce dell'evangelo di Gesù.

Ma questo non si verifica se non si arriva a comprendere la necessità di una intensa vita interiore vissuta singolarmente ed in coppia.

Invitandoci alla preghiera, alla riflessione ed allo studio, la Carta ci fa progredire nell'interiorità.

Lo sguardo nuovo che nasce dalla nostra vita interiore ci fa percepire in una luce diversa il senso autentico della realtà. Grazie a questo slancio misterioso del soprannaturale senza sottrarci alla realtà evitiamo di essere trascinati

nel superficiale".

Indoviniamo che, dietro le apparenze, c'è sempre un qualcosa di "nascosto" che può svelarci delle dimensioni insospettate di vita, di Dio e degli uomini che non immaginavamo.

La nostra società ha bisogno di uomini e di donne capaci di mostrare la dimensione della caducità o dell'eternità della loro esistenza. Le coppie delle END, che fanno dell'Evangelo la carta della loro vita e cercano di seguire Gesù nelle vie indicate dai punti di riferimento della Carta con fedeltà, hanno a loro disposizione tutte le risorse per non essere trascinate nella frivolezza di un mondo che ignora sempre più i veri valori di una vita umana autentica. Uno sforzo di interiorizzazione ci rende capaci di vivere seriamente la fede, perché così accettiamo pienamente i nostri impegni di credenti e di coppie che sperano, nonostante le difficoltà di un mondo forse ostile o indifferente. Giungiamo così a scoprire la nostra capacità di dono vicendevole, perché riconosciamo tutto ciò che ci aiuta a donarci e tutto ciò che ci impedisce di farlo. La vita di coppia

si rafforza, perché fa sì che si giunga a prendere coscienza di essere i protagonisti di una possibile trasformazione quotidiana di prospettiva, affinché la società attuale possa ritrovare il vero volto di un mondo cristiano.

E nel medesimo tempo ci riconosciamo cittadini della città degli uomini e, con uno sforzo cosciente e permanente di generosità, ci offriamo come testimoni ai nostri fratelli e sorelle per presentare loro, umilmente ma con forza, la grande sfida della nostra fede che sta alla base del nostro amore di coppia.

Questa speranza attinge alla nostra fede vissuta giorno per giorno nella comunione con Gesù nelle nostre équipes. Gesù è presente nel nostro sacramento del matrimonio attraverso i sacramenti, la preghiera, il dialogo coniugale e fraterno, la revisione di vita e lo studio. La testimonianza della nostra unione fa così della nostra coppia una presenza attiva del Vangelo nel nostro ambiente, di questa Parola di Dio, efficace e più incisiva di qualunque spada a doppio taglio (Eb 4.12).

Con questa vita interiore inin-

terrottamente arricchita siamo gli strumenti di un Dio che ha voluto essere presente tra gli uomini e le donne, avendo come intermediari uomini e donne. Portiamo al mondo il mistero di una vita nutrita e fortificata dalla preghiera e dai sacramenti. E per il fatto che siamo membri attivi e adulti coscienti delle nostre responsabilità come cittadini noi vogliamo approfondire

sempre più il Vangelo, per conoscerlo e viverlo meglio, ed aiutare meglio a diffondere il suo messaggio di salvezza. La nostra Carta delle END ci fa vivere la tensione di colui che cerca e lavora senza tregua per trovare. Noi cerchiamo, grazie ad essa, l'inesauribile forza del Vangelo, e lavoriamo per consegnare al mondo la chiave della vera felicità, quella dei figli di Dio.

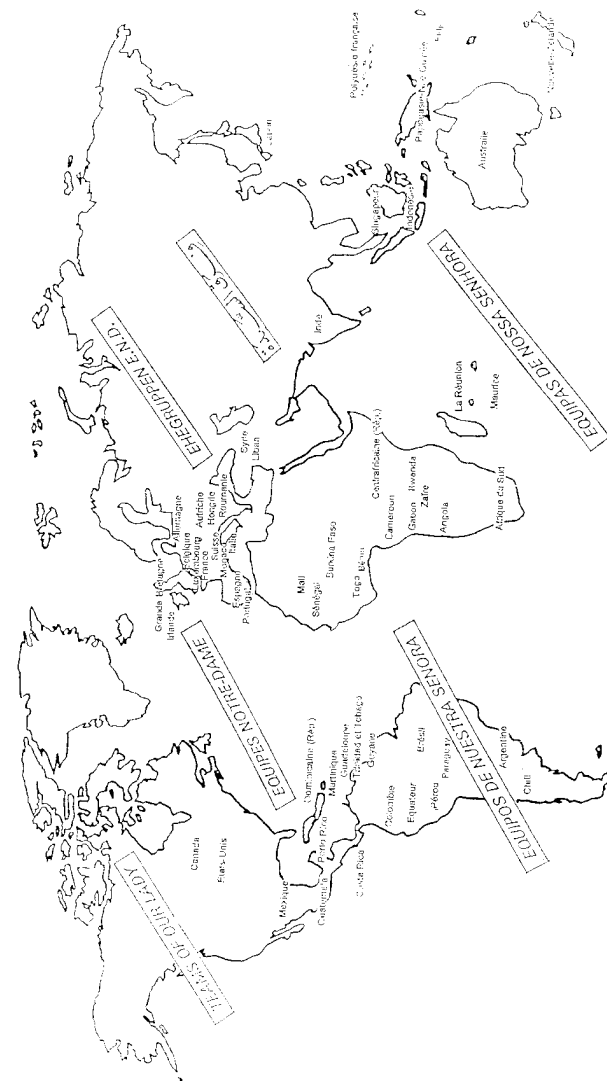


Margit Svoboda

CORRISPONDENZA ERI

Notizie Internazionali

La segreteria internazionale ha proceduto all'aggiornamento annuale delle statistiche del Movimento. Il numero totale delle équipes nel mondo all'inizio del 1997 è di 7456 contro 7144 all'inizio del 1996, con un aumento del 4,4%. Troverete nella pagina seguente una divisione per paesi, continenti e lingue principali.



NUMERO DELLE END NEL MONDO AL 1° GENNAIO 1997

EUROPA			AMERICA DEL NORD		
Germania	51	1%	Canada	62	1%
Austria	16		Stati Uniti	357	5%
Belgio	428	6%	AUSTRALIA E OCEANIA		
Spagna	881	12%	Australia	180	2%
Francia (metrop.)	1973	26%	Fiji	2	
Gran Bretagna	122	2%	Fiji Franc.	1	
Ungheria	7		Nuova Zelanda	6	
Irlanda	44	1%	Papuasia-N. Guinea	1	
Italia	531	7%	AFRICA		
Lussemburgo	18		Africa del Sud	10	
Monaco	1		Angola	4	
Portogallo	714	10%	Benin	1	
Romania	2		Burkina Faso	3	
Svizzera	67	1%	Camerun	8	
AMERICA DEL SUD E CENTRALE			Rep. Centrafricana	5	
Argentina	43	1%	La Réunion Franc.	3	
Brasile	1418	19%	Gabon	9	
Cile	2		Mali	5	
Colombia	128	2%	Mauritius	49	1%
Costa Rica	16		Rwanda	1	
Rep. Dominicana	15		Sénégal	6	
Equador	17		Togo	11	
Guadalupe Franc.	5		Zaire	28	
Guyana Franc.	3		MEDIO ORIENTE E ASIA		
Martinique Franc.	15		India	19	
Guatemala	10		Indonesia	1	
Messico	33		Giappone	1	
Paraguay	1		Libano	15	
Perù	11		Singapore	1	
Porto Rico	43	1%	Siria	32	
Trinidad e Tobago	20		TOTALE 7456 100%		

RIPARTIZIONE PER CONTINENTI			RIPARTIZIONE PER LINGUA		
Europa	4855	65%	Francese	2753	37%
Amer. Sud/Centr.	1784	24%	Portoghese	2185	29%
America Nord	419	5%	Spagnolo	1199	16%
Australia/Oceania	190	3%	Inglese	714	10%
Africa	143	2%	Italiano	521	7%
Medio Oriente/Asia	69	1%	Tedesco	84	1%
TOTALE 7456 100%			TOTALE 7456 100%		

Nota: Le 15 nazioni in lista a fianco non sono contate alla lingua italiana sono quelle di lingua francese.



FORMAZIONE
PERMANENTE

CREDERE OGGI: LE RAGIONI DEL CREDERE

seconda parte

3. Vi sono ragioni per credere?

Una simile domanda anche solo cinquant'anni fa avrebbe sicuramente creato disagio e disappunto. «Che diamine! Certamente! E chi osa metterlo in dubbio?..» Il catechismo di Pio X, servito per la formazione di molti adulti delle nostre comunità, era la prova di questo atteggiamento. Di fronte ai problemi si avevano le risposte, immediate e precise, non vi erano dubbi in proposito! E se c'erano, la fede e la forza della comunità nella quale si viveva, davano coraggio e sostegno alle debolezze dei pochi.

Il tempo religioso scandiva quello personale e civile: il lavoro e la festa, lo stare insieme e il ritirarsi, trovavano nell'ambito religioso legittimazione e conferma.

La realtà che abbiamo tutti sotto gli occhi è certamente diversa. La società ha subito un cambiamento radicale, che ha toccato alle radici i destini e le speranze degli uomini.

Dalla cittadella sacrale alla città secolare.

Il cambiamento avvenuto ha sconcertato molti credenti. Certezze vissute e trasmesse

da intere generazioni sono andate in crisi sotto l'incedere di dubbi e contraddizioni. Modi di pensare ritenuti eterni si sono rivelati fragili e caduchi. Istituzioni e ambiti, un tempo intoccabili, sono stati oggetto di contestazioni profonde e di decise messe in discussione. La fede stessa, un tempo vissuta come fatto spontaneo e naturale, ha visto cadersi addosso un sospetto tremendo: affidarsi a qualcosa o a Qualcuno, vivere una dipendenza, è segno di minorità e di incapacità ad affrontare, in modo autentico, l'esistenza umana.

Ma cosa è successo?

Qualcuno ha dato nome a questo processo e l'ha chiamato "secolarizzazione". L'uomo moderno si è, lentamente, distaccato da un rapporto con la realtà religiosa ed ha preso il gusto di fare le cose e vivere la vita da solo. Ponendo fede nella ragione, la sola, a suo dire, capace di dare dignità alla persona umana, ha modificato il suo sguardo sul mondo e sulle cose: grazie all'emergere della scienza e della tecnica ha imparato ad esercitare il dominio sulla realtà, cam-

biandola e, in molti casi, umanizzandola, rendendola maggiormente a servizio dell'uomo e di tutti gli uomini. Pensiamo alle grandi scoperte tecniche: alla medicina, che ha permesso, almeno nell'Occidente, una vita più lunga e meno tribolata; o anche solo ai mille servizi che quotidianamente sperimentiamo e che ci rendono la vita più comoda e meno affaticata. Non solo, gli sperimentati vantaggi della telecomunicazione hanno reso la terra un grande villaggio.

Per un attimo l'uomo ha cullato il sogno di avere la possibilità di sottrarsi, finalmente, alla paura della miseria, dell'ignoranza, della schiavitù e di avere il potere di pensare e costruire un mondo di felicità e di benessere.

Di fatto a quest'ottimismo è subentrato una specie di disincanto: il disincanto di chi si è reso conto che la realtà umana andava costruendosi dentro antiche ingiustizie. Il benessere di pochi costruito sulla fame di tanti: una terra sempre più inabitabile; un progresso che, dopo il tempo in cui si credeva illimitato, fa i conti con le risorse ma anche con i limiti del pianeta; una

scienza, che fondandosi come assoluta, ha perso di vista l'uomo e le sue ragioni. E poi: una vita vissuta di corsa, dentro rapporti sostenuti con l'immagine, senza il tempo di fermarsi a costruire insieme, a sognare insieme.

Anche perché, senza troppa consapevolezza, si è all'interno di una società che viene definita «complessa». Che presenta queste caratteristiche sommarie:

- la moltiplicazione dei linguaggi e delle agenzie educative. Siamo bombardati da messaggi diversi e contrari tra loro. Un tempo i linguaggi e le visioni del mondo erano poche e omogenee tra loro: ora sono molteplici, continue e immediate. Ciò è sicuramente una grossa prospettiva perché permette il riconoscimento di più possibilità. Ma crea anche più confusione e, nonostante tutto, maggiore omologazione rispetto alla cultura dominante. Inoltre questa babele di linguaggi mette l'uomo contemporaneo in balia di un relativismo (tutto vale quanto il contrario) e di una fragilità profonda:

*LA MOLTIPLICAZIONE
DEI LINGUAGGI
E DELLE AGENZIE
EDUCATIVE
METTONO L'UOMO
CONTEMPORANEO
IN BALIA DI UN
RELATIVISMO
E DI UNA FRAGILITÀ
PROFONDA*

- una società non governabile, che offre ai soggetti numerosi percorsi per individuare se stessi, senza privilegiarne alcuno, (siamo in presenza di una esasperata frammentazione). Si ha l'impressione, a

volte, di non riuscire a venire a capo di qualsiasi situazione;

- un'accentuata perdita della memoria.

Soprattutto le nuove generazioni (ma anche gli

adulti), proprio perché schiacciati dall'oggi, non esercitano una memoria soggettiva che colleghi passato, presente e futuro.

Il futuro è «corto» e diventa, nella crisi, impossibile pianificarlo; il passato è assente e non offre significati; l'oggi viene vissuto in modo piatto: la progettualità assume un basso profilo;

- un totale disincanto nei riguardi delle fedi e della «fede» come atteggiamento umano. Rassegnazione, pessimismo, fatalità, paiono essere le nuove parole d'ordine di un uomo che, sperimentata l'incapacità a fondare un nuovo rapporto con gli altri, le co-

se e il mondo, evita accuratamente qualsiasi fede che non sia a lui riferita. Molti infatti hanno osservato che l'avvento della modernità coincide con l'avvento della individualità. Ma un senso che parte con l'uomo finisce con esso.

Ciò che viene negato alla radice è dunque la fede nella speranza.

Tutto ciò ha coinvolto anche l'esperienza religiosa, che oggi pare evidenziarsi in questo modo:

- calo della pratica religiosa, specie tra i giovani;
- scomparsa delle forme religiose tradizionali;
- crescente sfiducia verso l'istituzione religiosa;
- privatizzazione della religione che perde la funzione sociale;
- perdita di prestigio dei simboli, dottrine, modelli di comportamento della religione;

• una diffusa mentalità razionalista che isola tutte le attività umane.

Ma non solo: all'orizzonte pare profilarsi una generazione che assume come dominante il carattere dell'indifferenza.

Il dubbio, i problemi, le ansie e

le risposte non entrano più nella vita e nella storia delle persone. Pure Dio non fa più problema. Nemmeno negandolo. Normalmente «non fa notizia», non tocca la vita di molte persone.

L'ateismo di un tempo metteva a fuoco il problema e alla luce di concezioni diverse negava cittadinanza ad ogni discorso su Dio. Però dietro a scelte e a posizioni vi stavano domande e interrogativi. Almeno sull'uomo e sulle sue possibilità. Oggi questo per molti non pare succedere. Niente da sperare, niente da investire per il futuro. Tutto da consumare. Adesso e subito.

E questa è sicuramente la sfida più grossa che i credenti saranno chiamati ad affrontare nel prossimo futuro.

Qualcuno, poco saggiamente, ha tratto la morale

della situazione: «ecco, vedete cosa succede quando si perde di vista Dio e la religione...». Al risentimento iniziale anche alcuni credenti hanno sostituito una forma, sadica, di compiacimento rispetto all'angoscia e allo smarrimento

ALL'ORIZZONTE
PARE PROFILARSI
UNA GENERAZIONE
CHE ASSUME
COME DOMINANTE
IL CARATTERE
DELL'INDIFFERENZA

dell'uomo contemporaneo. Eppure siamo convinti che la sfida debba essere assunta dai credenti del nostro tempo. Senza volontà di rivincite, ne tantomeno con atteggiamenti di fuga da un mondo ritenuto perverso e malvagio. Ma anche senza voglie di nostalgia: la cittadella sacrale è ormai improponibile. Occorre muoversi dentro "questa" città, vivendo con "questa" gente. Il cambiamento e la complessità sono dati con i quali occorre fare i conti e dai quali occorre partire. Certo, per affrontare così in faccia la realtà complessa, occorre forza. Noi preferiamo addomesticare l'esistenza in

un piccolo quadro di sicurezza e, da lì, rifiutare tutto ciò che lo può mettere in discussione: prevale un modo di vivere meschino, fatto di piccole cose, chiuso sugli interessi individuali e immediati: un modo di vivere che ama troppo poco la vita e non è pronto a spendere se stesso per gustarla. Anche quelli che dicono di credere, offrono l'esempio di esistenze troppo piccole, di un uomo troppo poco umano... Eppure

ANCHE QUELLI
CHE DICONO
DI CREDERE
OFFRONO L'ESEMPIO
DI ESISTENZE
TROPPO PICCOLE
DI UN UOMO TROPPO
POCO UMANO

per chi crede il destino dell'uomo del suo tempo è associato al destino del suo Dio. Signore della storia.

Sottrarsi alla fatica di costruire un mondo più umano, partecipando alle speranze, discernendo nelle contraddizioni, è un venire meno al Dio creatore e al Dio della redenzione, che ha assunto la realtà umana, senza negarla o addomesticarla.

E se i dubbi possono essere tanti, anche le speranze sono molte, nonostante a qualcuno sia scomodo pensarlo.

«Per i credenti una cosa è certa: l'attività umana e individuale e collettiva, ossia quel-

l'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, considerato in se stesso, corrisponde al disegno di Dio... Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza legittima... conforme al volere del

Creatore» (Concilio Vaticano II, G.S. n.34-36).

Dal cambiamento: quali sfide per la fede?

Abbiamo visto come la scienza e la tecnica abbiano disincantato lo sguardo dell'uomo.

Oggi l'uomo, a differenza di ieri, per cercare Dio deve rivolgersi a se stesso, alla condizione umana. Ci si può esprimere in questo modo: la religione, la fede saranno plausibili

qualora si possa scorgere in loro una risposta ai problemi dei significati ultimi dell'esistenza: quelli legati al senso della vita e della morte, della storia e del mondo. Così si potrà dimostrare come la questione religiosa non sia ai margini, o addirittura fuori dai margini delle più consistenti questioni che inquietano la cultura dell'uomo contemporaneo, ma al contrario si apra al centro di una cultura che intenda approfondire l'interrogativo dell'uomo fino alle sue radici. Ma per fare questo occorre ritrovare le ragioni della propria fede, perché si capisca che essa può essere in-

telleltualmente onesta e umanamente responsabile, cioè adulta, non un atto fideistico e sentimentalistico.

La sfida che è chiesta ai credenti è di mostrare «l'umanità» della loro fede, sottrarla alla paura e alla superstizione,

LA SFIDA CHE È
CHIESTA AI CREDENTI
È DI MOSTRARE
«L'UMANITÀ»
DELLA LORO FEDE.
SOTTRARLA ALLA
PAURA E ALLA
SUPERSTIZIONE.
METTERLA IN CIRCOLO
CON LA VITA

metterla in circolo con la vita.

Occorre dunque, con coraggio e serenità, esibire sempre più le condizioni di autenticità dell'atto di fede, per impedire che esso diventi,

per molti, un luogo dentro il quale ripararsi, impauriti, dalle sfide che il tempo pone. L'umano, nel suo bisogno di salvezza e nel suo rischio di disperazione, è comunque sempre la prova di verifica dell'autenticità di qualsiasi fede, specie della fede nel Dio di Gesù Cristo. Si ha l'impressione che, dentro il pullulare di sette e gruppi religiosi fondamentalistici, vi sia, soprattutto, un estremo bisogno di sicurezza. Si tende cioè a cavalcare la crisi, togliendo valore alla ricerca personale e al gusto del ragionamento. Si baratta la paura in cambio della certez-

za, la crisi in cambio della fusione, la complessità in cambio della semplificazione e della presenza di un principio unificatore. È vero: l'uomo contemporaneo ha scoperto i limiti della ragione, e l'ingenuità, illuminista, dell'identità tra ragione e verità. Ma folle sarebbe se non facesse la quotidiana fatica di mostrare la ragionevolezza e la fondatezza delle scelte e delle speranze.

E alla fine?

Al termine di questo itinerario, che non ha la pretesa di essere esaustivo sulla condizione dell'uomo, ci pare che si possa mostrare, con serenità, ma anche con forza, l'autenticità dell'atto di credere. Sottratto alla paura o alla superstizione, il credere diviene il metro di misura della capacità che ogni uomo ha di vivere la propria storia in una fiducia radicale nei confronti degli altri e, perché no, dell'Altro verso il quale si prova profonda nostalgia e desiderio.

4. Nonostante i pregiudizi dell'uomo d'oggi: «io credo»

Questa non è un'affermazione presuntuosa o arrogante; ha piuttosto tutta la forza e lo spessore che nascono dentro la mia vita quotidiana.

Cercando di vivere in modo autentico la fede e la storia, io mi rendo conto che:

- la fede non va ridotta a vaga credenza, come fosse un sapere, cioè di seconda categoria, proprio dei pigri e dei paurosi;

- la fede non va confusa con il fideismo, che non si preoccupa delle ragioni e toglie valore alla ricerca e, perché no, ai dubbi dell'uomo;

- la fede non va ritenuta un sapere imperfetto, che non avrebbe una sua consistenza perché fondata su ciò che non è evidente e sperimentabile;

- la fede non mi toglie lo spirito critico, la forza della ragione che è, non lo si dimentichi, dono di Dio agli uomini;

- la fede non mi esonera dalla perenne fatica della ricerca della verità e non mi sottrae alle domande e alle contraddizioni che la vita pone all'uomo del mio tempo.

IL CREDENTE
RICONOSCE
SENZA VERGOGNA
CHE SENZA FEDE
NON SI VIVE
NEMMENO COME
UOMINI

“Io credo” diventa allora la speranza e la responsabilità del credente:

- che cerca continuamente il senso di quello che vive, perché ha ancora il coraggio non solo di interrogarsi, ma anche di meravigliarsi;
- che vive intensamente tutto, pur sapendo che alla radice di tutto c'è Qualcuno a cui affidarsi e dare credito, perché è colui che solo fonda il senso di ciò che si compie;
- che non riduce la realtà alla sola evidenza, perché sa che «l'essenziale è invisibile agli occhi»;
- che sa dire «io ho fiducia» senza perdersi come uomo, anzi ritrovandosi pieno e completo;
- che riconosce, senza vergogna, che senza fede non si

vive. Nemmeno come uomini. La fede allora non appare come qualcosa dovuto all'iniziativa personale, come una scelta soggettiva: appare invece come la condizione primaria dell'uomo non schiacciato sui bisogni, continuamente stimolato dai suoi desideri, aperto al richiamo della libertà, interrogato dalle relazioni.

Credere significa farsi provocare dal mondo e dagli uomini che lo abitano. Vivere lo stupore delle cose e dagli incontri e cercare la speranza pur dentro le contraddizioni. Cercare la verità con tutti i mezzi di ragione e di esperienza che Dio ha concesso all'uomo. Senza paura e senza presunzione, a fronte alta. Perché solo così si è uomo tra gli uomini.



Illustrazione di Sir Thomas

Mesano Brucini

PREGARE ANCORA?

di don Carlo Molari - C. S. Roma 31

Uno degli interrogativi che ricorre con maggiore frequenza riguarda la preghiera di domanda. Che senso ha pregare se Dio non modifica le situazioni create, ma le alimenta con la sua azione creatrice, offrendo alle creature stesse di scegliere orientamenti e di provocare eventi, spesso in modo casuale e disordinato? Se Dio “non fa le cose in modo determinato, ma offre loro diverse possibilità attraverso altre creature” che utilità può avere la preghiera di domanda? Se poi molte circostanze della creazione e della storia sono insensate, caotiche, disordinate, contrarie al volere di Dio, che senso può avere sollecitare la

Provvidenza divina? Scrive un teologo tedesco: “Un singolo avvenimento che accada nel mondo il quale provenga unicamente da Dio e non anche dalle forze create, è impensabile. Ciò contraddice la divinità di Dio come pure la unità di ciò che è stato da lui creato. Se infatti Dio creasse qualcosa all'interno del mondo senza la mediazione... di cause interne al mondo, che agiscono autonomamente dal punto di vista creativo, allora egli in tal caso sarebbe anche la causa interna al mondo di ciò che avviene, sarebbe allo stesso livello di altre cause terrene e non sarebbe più perciò il Creatore trascendente del cielo e della

terra" (Weissmahr B.). Se veramente l'azione di Dio è sempre e solo creatrice e tutti gli eventi della natura e della storia hanno una causa creata, che senso ha la richiesta di un miracolo?

Questa difficoltà spiega l'ostilità di molti maestri spirituali a forme popolari di religiosità e anche alla preghiera di domanda.

Antony de Mello ricorda uno di loro che "non smetteva mai di attaccare le nozioni di Dio che la gente aveva" e diceva: "Se il vostro Dio viene a salvarvi e vi toglie dai guai, è ora che cominciate a cercare il vero Dio". "Quando gli chiesero di spiegarsi, raccontò questa storia. Un uomo lasciò al mercato, incustodita, una bicicletta nuova fiammante e andò a fare le sue spese. Si ricordò della bicicletta solo il giorno dopo e si precipitò al mercato sicuro che fosse stata rubata. La bicicletta era esattamente dove l'aveva lasciata. Sopraffatto dalla gioia, si precipitò in un tempio vicino a ringraziare Dio per avere custodito la sua bicicletta, solo per scoprire, uscendo da

tempio, che la bicicletta non c'era più." (A. De Mello, "Un minuto di saggezza nelle grandi religioni", S. Paolo, Cinisello Balsamo 1987 p.214). Anche Meister Eckart

*SE IL VOSTRO DIO
VIENE A SALVARVI
E VI TOGLIE
DAI GUAI È ORA
CHE COMINCIATE
A CERCARE
IL VERO DIO.*

ha pagine di fuoco contro la preghiera di domanda perché nel contesto culturale statico in cui si muoveva, non era in grado di coglierne il significato. Egli diceva

che chi chiede interventi di Dio per i propri bisogni è come un cane che segue una donna che porta la salsiccia o come un corvo che insegue la sua preda.

Pregare è sintonizzarsi con la Parola creatrice

Oggi invece, nel nuovo contesto culturale, la preghiera di domanda che Gesù stesso ha insegnato e insistentemente raccomandato, appare assolutamente necessaria e acquista un particolare valore.

Credere in Dio creatore significa ritenere che l'uomo è inserito in un processo molto più grande di lui: che in lui il Bene urge per diventare amore, che la Verità cerca vie per tradursi in formule nuove, che

la Giustizia sollecita progetti di condivisione, che la Bellezza vuole assumere inedite forme create.

Nessun uomo ha in sé la forza necessaria per crescere e per diventare persona umana autentica, ma deve accogliere la continuamente.

In lui tutto è dono e resta sempre tale, egli non diventa mai il Vivente bensì viene sempre creato. Occorre però ricordare che l'azione creatrice di Dio perviene solo attra-

verso le altre persone, le situazioni, le cose. L'uomo non è in grado di percepire l'amore di Dio se non esistono persone che lo rendano visibile, non è in grado di accogliere l'azione salvifica se non gli perviene secondo modulazioni umane. Perciò la forza che fa crescere l'uomo gli giunge centellinata dalle piccole esperienze di ogni giorno, dalle casuali situazioni della esistenza.

In questa prospettiva anche i miracoli non sono eventi provocati dall'esterno della creazione, bensì l'esercizio profondo o una gestione diversa da parte delle creature

delle stesse energie immesse e alimentate dal creatore. L'azione divina non deve essere considerata come una aggiunta alla realtà creata, ma come la forza che alimenta costantemente la realtà e può consentire forme sempre

*OCCORRE PERÒ
RICORDARE CHE
L'AZIONE CREATRICE
DI DIO PERVIENE
SOLO ATTRAVERSO
LE ALTRE PERSONE,
LE SITUAZIONI,
LE COSE.*

nuove di vita. Quando la novità che sorge nella creazione o nella storia è determinata dall'esercizio della fede in Dio o da un particolare atteggiamento assunto nei suoi con-

fronti, allora l'evento è considerato miracoloso.

Gli eventi straordinari perciò mostrano quanto profonde e ricche siano le dinamiche della vita e fanno cogliere la efficacia della fede. Mi sembra sia A. de Mello a raccontare di una sua preghiera che non trovava risposta. Di fronte ad una madre in pianto perché il figlio moriva e non sapeva che cosa fare, egli pregava: "Che stai facendo, mio Dio, per questa madre, a cui muore il figlio? Non vedi come soffre?" L'unica risposta era il silenzio. Solo dopo lungo pregare senti chiara la risposta: "Che faccio? per questa ma-

dre ho fatto tel". Pregare quindi non è chiedere a Dio di intervenire al nostro posto, ma è aprirsi alla sua azione per diventare capaci di accoglierla in modo così ricco da essere in grado di compiere per noi e per gli altri ciò che la vita ci chiede.

Ma perché la forza creatrice giunga a livello umano, diventi realtà creata e possa dispiegarsi in tutta la sua ricchezza, deve essere armoniosamente interiorizzata. La condizione perché ciò avvenga è la consapevolezza della persona umana di essere una creatura e l'atteggiamento di accoglienza della Parola originaria che risuona sempre.

La vita non diventa mai possesso definitivo dell'uomo, ma resta offerta e richiede per questo accoglienza continua.

Ma l'uomo è in grado di accogliere senza resistenze l'offerta di vita solo quando perviene all'armonia interiore e alla piena sintonia con la Parola creatrice, quando cioè diventa consapevole dell'orizzonte trascendente e non si illude che siano le creature la ragio-

ne del dono. La preghiera è appunto l'atteggiamento che l'uomo assume per accogliere l'energia vitale che gli viene continuamente offerta, è l'esercizio quotidiano per aprirsi alle forme nuove di esistenza, ed accogliere la forza creatrice in modo da esserne sempre pieni. Quando la persona vive la sua condizione di creatura in modo consapevole, e assume l'atteggiamento di accoglienza, allora la preghiera attinge la sua figura piena: l'uomo si lascia investire dalla forza della vita e penetrare dalla Parola che crea. Molti ambiti del dono della vita ci sfuggono o non vengono

interiorizzati, perché non li accogliamo a causa del nostro atteggiamento inadeguato. È come quando ci mettiamo sotto il rubinetto con le mani chiuse: l'acqua scorre e non possiamo trattenerla. Quando invece apriamo le palme siamo in grado di raccogliere almeno un po' della tanta acqua che è a nostra disposizione.

Pregare e aprire le mani perché un po' dello straripante

LA VITA NON DIVENTA
MAI POSSESSO
DEFINITIVO
DELL'UOMO.
MA RESTA OFFERTA
E RICHIEDE
PER QUESTO
ACCOGLIENZA
CONTINUA.

dono di Dio possa essere interiorizzato.

Dio conosce già il nostro bisogno e già da sempre offre doni di vita corrispondenti.

Noi non siamo in grado di accoglierli per la superficialità della nostra esistenza e per l'incostanza dei nostri atteggiamenti. Dire o gridare il nostro bisogno serve a noi per formularcelo, per muovere il nostro mondo interiore, per esprimere e quindi concretizzare il nostro atteggiamento.

La preghiera perciò non serve per scuotere la onnipotenza di Dio a nostro favore, ma a modificare il nostro atteggiamento nei suoi confronti.

Molti doni di vita, che ci vengono elargiti in abbondanza e che hanno la loro fonte originaria nell'azione creatrice di Dio, non possono pervenirci perché non abbiamo un giusto rapporto con le cose e con Dio. La preghiera serve per verificare continuamente il nostro atteggiamento nei confronti della realtà ed essere così in grado di accogliere senza resistenze il do-

no di Dio in maniera sempre più ricca.

Sviluppare l'interiorità per essere pergamene di Dio.

Scriveva S. Agostino: "L'uomo entri in se stesso e penetrando nell'intimità del cuore si immerga in Dio, in modo da non vedere né sentire nulla se non Dio. E ...farà ogni cosa per Dio e in tutto vedrà Dio". In tale modo, secondo la formula di una mistica medievale, l'anima diventa pergamena di Dio.

La crescita della dimensione spirituale dell'uomo consiste appunto nello sviluppo dell'atteggiamento di accoglienza, di cui la preghiera è il continuo allenamento. Ogni mattino l'uomo spirituale si chiede: quali forme di vita oggi sarò in grado di accogliere, quale tenerezza potrò sperimentare, quale espressione nuova di verità oggi potrà risplendere in me? In questa prospettiva pregare non è recitare formule, né compiere riti sacri, ma è sintonizzarsi con la Parola creatrice e armonizzarsi con le dinamiche profonde della vita per la-

CHI SI APRE

ALL'AZIONE

CREATRICE

NON PUÒ

NON RIVELARLA.

sciarsi modellare e diventare sua rivelazione. Non si tratta semplicemente di compiere un dovere o di eseguire un comando di Dio: pregare è la condizione vitale assoluta per entrare nella propria interiorità ed accogliere il flusso dell'energia creatrice.

Esiste una seconda funzione della dimensione spirituale dell'uomo ed è l'offerta di vita. La persona comincia a svilupparsi quando essa diventa accogliente in modo tale da consentire che la vita passi e diventi dono per gli altri. Per questo il Vangelo collega il comandamento dell'amore di Dio, che è aprirsi alla Sua presenza, all'amore per gli altri, che è rivelare la sua gloria. Non sono due comandamenti diversi, ma due aspetti della stessa legge di vita, momenti dello stesso processo vitale. Accogliere il dono di Dio per questo è possibile solo quando si è disposti ad offrirlo.

Chi si apre all'azione creatrice non può non rivelarla.

Chi non è disposto all'offerta non è neppure in grado di ac-

cogliere il dono. Per questo Gesù nella preghiera che ha insegnato ai suoi, ha inserito la domanda del perdono commisurato alla misericordia esercitata: perdona a noi come noi perdoniamo.

Ogni egoismo in questa luce acquista una dimensione sociale perché provoca il deterioramento del clima vitale, distrugge le energie necessarie alla crescita di tutti, impedisce la rivelazione di Dio. Gli emarginati, gli oppressi, i poveri sono l'espressione del peccato delle comunità umane.

Finché i poveri non vengono sollevati dalla loro condizione di emarginazione e di oppressione, le comunità che li hanno provocati non potranno accogliere salvezza piena.

La preghiera, in questa prospettiva, è l'allenamento per diventare espressioni fedeli della gloria di Dio, rivelazione efficace del suo amore. L'invocazione che non diventa frazione del pane e offerta di misericordia non è preghiera, perché non è epifania di Dio.

Nota: nel n. 21 (novembre '96) della rivista "Rocca" è pubblicata una parte di questo articolo.



MOTIVAZIONI DEL SERVIZIO ECCLESIALE

"Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato" (Mt 28, 19-20).

Il servizio ecclesiale, in particolare l'annuncio del Vangelo, è un dovere diritto di ogni battezzato.

Per le coppie cristiane, poi, è un compito fondamentale che si attua nella partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, contribuendo così alla costruzione del Regno di Dio nella storia.

Nell'ambito della nostra equi-

pe, pian piano, ci siamo resi conto, dopo averne fatto oggetto di discussione, di dialogo e di preghiera, che la formazione cristiana risulterebbe sterile se non fosse orientata al servizio.

Prima di sposarci, alcuni di noi erano già impegnati come operatori pastorali nelle rispettive parrocchie, ma per anni le nostre strade sono rimaste separate; fino a quando, dopo alcuni anni di matrimonio, ci siamo resi conto che il servizio ecclesiale doveva essere svolto in una dimensione comunitaria.

Insieme, in quanto coppie, ci

siamo così impegnati nella pastorale familiare, in particolare nella preparazione dei fidanzati al matrimonio e, ultimamente, nella pastorale battesimale.

Cammin facendo, sempre più in noi è cresciuta la consapevolezza che servire è un'esigenza fondamentale del seguire Cristo. *"Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo fra voi sarà il servo di tutti"* (Mc 10, 43-44).

Ma il servire, in maniera gratuita e disinteressata, sconvolge i criteri di questo mondo. Agire senza clamori, senza aspettarsi dei risultati immediati, essere perseveranti anche quando le cose non vanno come si vorrebbe, tutto ciò esige delle forti motivazioni.

Per tutti noi è stato fondamentale prendere coscienza che il servire significa offrire se stessi, e in profondità il dono di sé consente di entrare nella dinamica delle relazioni trinitarie: il Padre ha creato l'umanità per donarla al Figlio; il Figlio si è fatto uomo per offrire l'umanità redenta al Padre; il Padre e il Figlio ci hanno donato lo Spirito perché tutti fossimo figli.

Il servire è così una maniera

forte di relazionarsi, è fare eucarestia: *"Se ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi gli uni gli altri"* (Gv 13,14).

Ma come fare per mantenere sempre alta la tensione del servire? Due atteggiamenti giovano moltissimo:

– l'ascolto della Parola: *"Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta"* (Lc 10, 41-42); l'azione da sola non basta se alla fonte non c'è un ascolto quotidiano della Parola.

– il primato della Carità: *"Come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri"* (Gv 13,34); sentirsi amati dal Signore e sforzarsi di amare al di là delle nostre limitate capacità è il frutto di una preghiera umile e quotidiana.

Due le tentazioni da superare custodendo nel cuore alcune parole di Gesù:

– *"Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"* (Lc 17,10). Una grossa tentazione che mai possiamo ritenere aver superato in maniera definitiva è ritenerci

coppie indispensabili per il servizio che svolgiamo.

– *"Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta"* (Mt 6,33). Anche se a volte il servizio ci costa e siamo tentati di non aver tempo, assillati come siamo dalle mille urgenze della vita quotidiana, sempre il nostro servire deve avere come obiettivo il Regno di Dio.

Per concludere, una grande speranza abita in noi e si tramuta in gioia che sorregge il

nostro cammino quotidiano: la percezione che il servizio svolto per amore ci trasforma in "amici" di Cristo.

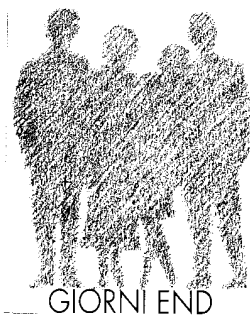
"Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi" (Gv 15, 14-15).

*L'equipe Locorotondo 2
Settore Puglia B*

Un'altro aspetto di quell'umiltà di fondo, che è divenuta la legge della loro vita in comune, consiste nel loro riconoscersi solidali nel male.

Quando uno è infedele all'amore, l'altro sa bene di avere una parte di responsabilità: se avesse amato meglio, forse l'altro non avrebbe mancato.

H. Caffarel



...DA EQUIPE ITALIA

Il 24 - 25 Maggio i membri di Equipe Italia si sono riuniti per il loro ultimo incontro dell'anno 1996/97, ospitati in casa di Luisa e Cesare Antonucci (coppia responsabile del Settore B di Roma). Sono stati presenti alla riunione la prossima coppia responsabile della Super-regione Italia, Maria Carla e Carlo Volpini, e la prossima coppia responsabile della Regione Nord-Ovest, Emanuela e Joseph Lee. La riunione è iniziata con la preghiera sul testo di Marco. (10.13-16). Il testo sollecita riflessioni e preghiere: riconquistare lo stupore del bambino: necessità di essere accolti come bambini: auspicio

che il mondo si ripopoli di bambini, del loro sorriso, che per molti non c'è più; capacità di liberarsi di strutture formali, inutili; capacità di accogliere il dono senza possibilità di ricambiarlo, accettazione di non autosufficienza; capacità di vivere subito l'effetto di una novità; nella Bibbia il bambino è l'ultimo, il povero: qualità del povero che aspetta, non pretende, è uno che accoglie; i discepoli si frappongono tra Gesù e i poveri... il nostro centro dev'essere Gesù... Il primo punto dell'ordine del giorno trattato è stato la valutazione dell'andamento della Sessione primaverile e lo stato

*Sessione primaverile
di Bagni di Nocera
30 Aprile - 4 Maggio 1997*

RIEMPIRE D'ACQUA LE GIARE

Relazione iniziale di Don Gianni Colzani

Tracce delle relazioni - stimolo

*Sintesi della relazione conclusiva
di Padre Ottavio Fasano*

INTRODUZIONE

La Sessione primaverile, avente per tema la terza esortazione delle nozze di Cana si è svolta con lo stesso metodo di lavoro degli ultimi due anni e, precisamente, dopo la relazione introduttiva di Don Colzani "Dalla dignità di invitati al ministero di servi", tre coppie successivamente hanno presentato brevi relazioni-stimolo sui temi della fedeltà, della sobrietà e della condivisione, temi che sono stati ripresi proficuamente nelle équipes di formazione.

Ciò che ha contraddistinto in modo significativo questa Sessione è stata la preparazione delle relazioni-stimolo. Infatti le tre coppie relatrici hanno avuto l'opportunità di confrontare fra di loro e con i coordinatori della Sessione le tracce di lavoro inizialmente pensate singolarmente, giungendo così a modellare, pur senza perdere nulla della loro originalità, i loro interventi secondo soluzioni simili e, soprattutto, a concertare in modo organico e consequenziale le domande per le équipes di formazione.

Il confronto tra gli equipiers ha prodotto contributi e spunti di riflessione di cui è molto difficile fare delle sintesi che non tradiscano lo spirito di chi ha partecipato con tanto impegno ed entusiasmo.

Comunque, affinché una pallida eco di quanto vissuto possa giungere anche agli equipiers non presenti, in questo inserto sono pubblicate: la relazione introduttiva di Don Colzani; le tracce delle relazioni-stimolo (le stesse cioè che le équipes di formazione hanno avuto per confrontarsi); alcune espressioni elaborate dai relatori che hanno esaminato i "cartelloni" prodotti dai gruppi.

La Sessione è stata conclusa da Padre Ottavio Fasano della cui relazione presentiamo una sintesi, non rivista dall'autore.

DALLA DIGNITÀ D'INVITATI AL MINISTERO DI SERVI

di Don Gianni Colzani - C. S. di E. I.

Il tema di questa Sessione riguarda la terza parte delle nozze di Cana: "*riempite d'acqua le giare*". Quel racconto di nozze è un racconto che, ormai, conosciamo bene: sono le nozze di Dio con l'umanità, sono il dono di un amore che va celebrato festosamente, sono il segno di una presenza salvifica che annulla le nostre necessità. Nei due anni precedenti abbiamo preso coscienza della povertà umana, "*non hanno più vino*", e della forza di una fede che si affida alla Parola, "*fate quello che vi dirà*", mentre con questo anno e con il tema "*riempite d'acqua le giare*" dobbiamo imparare a concretizzare questo racconto nella nostra vita.

La cosa più evidente è che, a questo punto del racconto, compaiono dei personaggi finora non intervenuti: i servi. Indubbiamente presenti alle nozze, i servi si distinguono nettamente dagli invitati: il verbo greco *kalèo*, usato in Gv 2,2 per indicare l'invito rivolto a Gesù ed ai suoi discepoli, ci ricorda che gli invitati sono chiamati, sono convocati per partecipare alla gioia della festa; i servi, invece, partecipano piuttosto alla fatica della sua organizzazione e devono stare bene attenti a che non manchi nulla alla gioia degli altri. Nel testo di Ap 19,7-9 la grande festa finale della storia umana - "*ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria*" - è indicata con la stessa immagine delle nozze - "*sono giunte le nozze dell'agnello; la sua sposa è pronta*" - ed è spiegata dall'angelo interprete con queste parole: "*Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!*" Gli invitati siamo quindi noi, siamo noi chiamati a condividere la comunione con Dio e la gioia di una festa che ci trascende. Che abbiamo mai a che fare con i servi?

I servi hanno una funzione ed un compito diverso dagli invitati. Innanzitutto sono chiamati *diaconoi* (v. 5,9), termine non del tutto usuale ma ricco di molte sfumature per la fede cristiana: indica infatti la nuova concezione di grandezza che deve animare il cristiano che si fa *diaconos*, servo degli altri (Mt 20,26). Il loro ruolo non riguarda il miracolo, la trasformazione

dell'acqua in vino, ma semplicemente l'obbedienza a Gesù.

“La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono”.

In questo testo il compito dei servi è delineato attraverso una triplice sottolineatura: occorre fare la Parola, occorre cioè fare qualunque cosa il Vangelo suggerisce affidandosi completamente ad esso; occorre farla ora, cogliendo il momento in cui ciò che i servi offrono si salda con la povertà di chi ha bisogno; ed, infine, occorre farla attingendo e portando, cioè applicando la propria libertà a ciò che sappiamo essere acqua ma che, nella fede, accettiamo di arrischiare come realtà ricca della forza della Parola entro le relazioni umane, entro i rapporti con i maestri di tavola che ci stanno attorno. In questo senso i primi a vivere il miracolo sono proprio loro, i servi: sanno cosa hanno attinto, vedono esterrefatti cosa versano.

Il fatto poi che questo vino buono sia attinto dalle giare di pietra che – diversamente dalle anfore – non servivano per i cibi ma solo per le purificazioni rituali, può forse farci pensare da una parte che si tratta di un vino che trasforma anche il nostro legalismo e dall'altra che si tratta di un vino che deve durare e deve giungere fino a noi. Certo questo passo fa immediatamente venire in mente il testo di Mc 2,22 che chiede vino nuovo in otri nuovi: l'azione di Dio, cioè, va accolta in tutta la sua forza di cambiamento senza pretendere di adattarla al nostro abituale modo di vivere. Il vino nuovo del regno non si piega a compromessi ma esige un cuore nuovo, una vita nuova e radicalmente diversa da prima: altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri e si perdono vino e otri. Vi sarebbe qui un prezioso rimando alla nostra responsabilità, un invito a prendere veramente sul serio ciò che il Signore fa sotto i nostri occhi.

Questi due personaggi – gli invitati ed i servi – rappresenteranno quindi il filo lungo il quale sviluppare la nostra riflessione: rappresentano due modi di partecipare alla festa del Signore e dell'umanità, due modi che rimandano a due diversi e alternativi

progetti di vita tra i quali è necessario scegliere: “non potete servire a due padroni” (Mt 6,24).

1. La critica evangelica agli invitati

Il modo con cui gli invitati stanno alle feste – ci avvisano i Vangeli – è un modo pieno di pretese. Il Vangelo di Luca raccoglie in Lc 14,7–24 tutta una serie di passi mirati ad illuminare il vero comportamento religioso attraverso questioni apparentemente di etichetta. Innanzitutto gli invitati preferiscono i primi posti (Lc 14,7–9), dimostrando in questo modo di essere degli arrivisti, dei vanitosi e presuntuosi, pronti a litigare per le pretese e per i ruoli. *“Invece, quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui che ti ha invitato ti dica: Amico passa più avanti”.* Inoltre gli invitati mirano a rinsaldare i loro rapporti attraverso la regola non scritta ma assolutamente chiara del contraccambio: oggi sono io che invito te ma domani toccherà a te invitare me.

Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. La gratuità e la solidarietà, cioè, non devono avere secondi fini ma devono motivarsi sulla sola base del futuro promesso da Dio.

Infine può succedere che gli invitati rifiutino l'invito perché troppo presi dalle loro faccende: *“cominciarono a scusarsi. Il primo disse: ho comprato un podere e devo andare a vederlo (...); ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli (...); ho preso moglie e perciò non posso venire”.* Qui i legami con le cose o con le persone assorbono a tal punto da frapporti tra la loro vita e il Signore: diventano scuse che rivestono il proprio diverso modo di vedere e allontanano dal Vangelo. Considerami giustificato.

Dietro questi moniti troviamo, probabilmente, la preoccupazione di una comunità che vede i suoi membri mancare di perseveranza: dopo aver fatto l'esperienza dell'invito, rischiano di disperdersi dietro l'economia o dietro i legami familiari. Non si può essere discepoli a metà: chi dimentica che seguire il Signore comporta il lasciare le reti, il lasciare il padre e la madre, non ha veramente fatto la scelta decisiva della propria vita: ha sì posto

mano all'aratro ma è pure disposto a voltarsi indietro (Lc 9,62). Mi vien da pensare che questa critica degli invitati metta a nudo un cristianesimo abitudinario e sicuro di sé, pronto a nascondere l'efficacia della Parola di Dio sotto mille calcoli; mi vien da pensare che questa critica degli invitati colpisca a fondo proprio noi ed il nostro modo di pensare.

Non è in questione il valore dell'economia o degli affetti familiari, ma la coscienza del carattere incondizionato del nostro seguire Cristo e la pratica della nostra fedeltà al Vangelo: il distacco dal comune modo di pensare e la decisione per una logica diversa non possono che essere radicali. Ecco allora la possibilità e la necessità di applicare a noi, alla nostra vita di coppia, questa critica agli invitati.

Di questa critica la prima cosa che colpisce è la presunzione, è la voglia di atteggiarsi a primi della classe. In effetti abbiamo l'abitudine a giudicare il mondo intero dal nostro solo punto di vista. Ci indigniamo delle ingiustizie che colpiscono noi; quando colpiscono gli altri, abbiamo pronta una parola di compassione ma anche un invito a non drammatizzare: si sa come va il mondo.

Che gli altri non trovino lavoro, pazienza; ma se capita a me o ai miei allora sì che è un guaio. Questo ridurre il mondo a nostra misura è la logica, è la pretesa, è la presunzione dell'invitato: il mondo gira attorno a lui.

E se non gira attorno a lui, apriti cielo: allora cominciano i lamenti. In effetti presunzione e lamento sono atteggiamenti facilmente presenti nell'invitato: è convinto di non essere valutato nel suo giusto valore e di non avere di conseguenza il suo pieno riconoscimento. Insieme al tentatore, si sente giustificato ad avanzare qualche pretesa al suo Signore: *se sei figlio di Dio, di che queste pietre diventino pane (...) fa che non abbia a urtare contro un sasso il mio piede* (Mt 4,1-11).

Insomma l'invitato si sente sempre in credito di qualcosa di fronte al suo Dio. In realtà vi è qui un grossolano fraintendimento dell'invito: l'invito al banchetto del regno non mira a confermare le nostre sicurezze ma a farci seguire Gesù, via verità e vita.

E seguire Gesù è iniziare un cammino difficile, segnato da una logica alternativa: al possesso subentra la gratuità del dono, al

dominio la attenzione alle persone, specie se povere e ultime, alla pretesa la provvisorietà e la fiducia di chi si abbandona nelle mani di Dio. ...Questo l'invito che ci è stato rivolto e che abbiamo accettato di seguire.

Modellato su Cristo, l'invito a seguirlo è un invito a seguire colui che non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la propria vita (Mc 10,45): essere invitati alle nozze è essere chiamati a servire il regno. Invitato e servo sono la stessa cosa, indicano lo stesso discepolo: come invitato è colui che è raggiunto da Dio in modo del tutto gratuito, senza alcun suo merito; come servo è colui che è chiamato a mettere tutte le sue doti al servizio di quel regno che è pur sempre opera di Dio. Il Signore non ci ha dato questa vita per accampare pretese ma per servire e per amare: accogliendo le parole di Dio con semplicità, siamo incamminati a renderle vita.

Commentando il testo di Mt 5,13: *voi siete il sale della terra*, H. Thieliicke, un pastore di Amburgo, scriveva che il posto del sale non era la saliera ma la vita.

Finché il sale sta nella saliera, finché stiamo tra noi a dirci che la fede è importante e che vogliamo vivere secondo la carità, non serve a nulla; bisogna accettare che il sale sia buttato nella minestra, bisogna accettare di stare dove c'è conflitto di opinioni, dove le ingiustizie ed i mali della nostra società vengono a galla per svolgere veramente il proprio ruolo di discepoli. In questo modo il servo ha al centro un fare ma non un fare qualsiasi: ha al centro quel fare che ne costruisce l'identità e la personalità sulla base del discepolo di Gesù e del figlio del Padre.

In effetti nulla è più lontano da una enfattizzazione del fare del servire cristianamente: il servizio cristiano, infatti, non è solo esecuzione puntigliosa di un compito ma anche e soprattutto plasmazione della immagine di Gesù il servo dentro noi stessi.

Il servizio cristiano è condivisione e imitazione del servo Gesù. Per questo le motivazioni del servire sono importanti tanto quanto le azioni che concretizzano il servizio: insieme motivazioni e azioni configurano una identità che si apre senza timore, con quel poco o tanto di cui è capace, per offrire il proprio contributo alla venuta del regno. Passare dalle pretese dell'invitato al coraggio del servire è il nostro impegno.

2. Gli atteggiamenti del servo

Il senso del discorso precedente è che non dobbiamo chiudere la fede in una stanca rassegnazione: non possiamo rinchiudere la speranza che Dio ci ha affidato nei cento metri quadrati di casa nostra.

Servire vuol dire ritrovare nella fede le ragioni del nostro fare e nella carità l'orizzonte di una consapevolezza che mira a rialzare il livello della coscienza morale di questa storia.

Come per gli invitati, anche ai servi il vangelo non fa mancare la sua critica. Il primo monito riguarda il fatto che il servo non è da più del suo padrone (Mt 10,24; Gv 13,16).

Probabilmente il senso vero del proverbio è quello ricordato da Lc 6,40 per il quale il compito del servo è quello di ripetere fedelmente l'insegnamento del suo maestro; negli altri autori, invece, il senso della affermazione è quello di una identità di destino – sofferenza compresa – tra il maestro e i discepoli. Con Gesù, allora, bisogna imparare a non scansare il male ma a chinarsi con misericordia sulla cattiveria umana; non giudicando ma coinvolgendoci.

Come servi, allora, ci poniamo nel solco della vita di Gesù per imitarne la vita e ripeterne le opere: non si tratta di strafare, di andare oltre lui nella lotta contro il male (Mt 13,27–28); le nostre pretese sono senza sostanza perché, come osserva Luca 17,10 criticando il prestigio del ruolo o l'orgoglio dei risultati, siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.

Il secondo monito del Vangelo riguarda l'atteggiamento pigro del servo che, per paura, ha sotterrato l'unico talento ricevuto sapendo che il suo padrone è un uomo duro, che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso (Mt 25,24).

Quello che qui è condannato è probabilmente una mentalità legalistica, attenta alle apparenze ma lontana dal vero senso della obbedienza; al contrario, ciò che è lodato è l'atteggiamento del servo buono che è stato fedele nel poco (Mt 25,21.23), è cioè l'atteggiamento operoso di chi ha fatto fruttificare i doni ricevuti.

L'attenzione cade così sul tempo presente nella convinzione che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili

alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi (Rm 8,18). Questi moniti rivolti ai servi ci obbligano a chiederci quali siano gli atteggiamenti del servire cristiano: per scoprirlo ritorniamo, ancora una volta, al nostro miracolo.

La fiducia nel vino nuovo.

Il racconto del miracolo descrive la perfetta corrispondenza tra le parole di Gesù ed il comportamento dei servi: non aggiunge altro.

Possiamo però forzare questo silenzio interpretando questa piena corrispondenza come una fiducia nel vino nuovo.

Qualcosa del genere compare in Mc 4,26–29 quando l'evangelista descrive il comportamento del contadino che assiste al crescere del seme: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Se il testo è, forse, polemico con l'impazienza degli zeloti che volevano affrettare militarmente la venuta del regno di Dio, non intende però inclinare al quietismo: lungi dal maturare a margine della libertà umana, il racconto indica piuttosto la direzione verso la quale il regno chiama l'apporto della cooperazione umana.

Questa direzione invita alla speranza, invita cioè alla partecipazione interiore attiva, già anticipatamente in sintonia con il compiersi del regno. Saper sperare, sapersi fidare è compito del servo.

Riportato al nostro tempo, questo atteggiamento ci invita a riconquistare la fiducia, a rialzare la testa, a combattere la rassegnazione, a coltivare una mentalità nuova.

Passare dalla rassegnazione alla fiducia implica un rifiuto della delega ed un dispiegare quegli atteggiamenti umani che servono a capire il presente ed a preparare un domani migliore.

Si tratta di far leva sulla intelligenza e sulla responsabilità: sono questi gli atteggiamenti che ci aiutano a dare il meglio di noi stessi. Non basta conoscere i fatti: bisogna registrarne le condizioni e percepirne le istanze profonde; il cristiano sa per fede che, da quando il mistero della vita si è comunicato alla umanità nel Signore Gesù, il suo modo di leggere la storia ne è profondamente segnato.

Nel presente coglie quella realtà a cui Dio si è comunicato: nel

presente coglie la tensione per il superamento del peccato e per i segni del regno. In questo lavoro sa di dover incontrare una cultura chiusa alla trascendenza: sa, di conseguenza, di dover lavorare per introdurre fermenti ed aperture alla trascendenza ritrovando la vitalità culturale della fede e la sua secolare capacità di plasmare le culture.

Il servo deve lasciarsi alle spalle ogni neutralità e deve riscoprire l'impegno. Su questa via deve camminare l'equipier. Se, come credente, deve badare innanzitutto agli atteggiamenti con cui si addentra nella realtà, come laico deve curare la competenza e la professionalità perché le sue proposte siano il più possibile attente alla realtà ma ispirate dal Vangelo.

Sia permesso suggerire qui che la competenza e la professionalità devono muoversi più verso la attenzione alla vita quotidiana delle persone che verso la coerenza con un quadro ideologico. Per questa via l'equipier può diventare capace di dialogo con ogni persona.

La coscienza dei propri limiti

La fiducia nel vino nuovo non può far venir meno la coscienza dei propri limiti: limiti di salute, di intelligenza, di carattere, di vita, di fede. Nasconderli non serve a nulla.

Per la verità, se si guarda al racconto delle nozze di Cana, non si fa alcun cenno ai limiti dei servi: certo non è imputabile a loro la mancanza del vino.

Si può allora immaginare il timore con cui i servi hanno portato in tavola e versato quello che avevano attinto: essi sapevano – osserva Gv 2,9 – che avevano attinto l'acqua.

Anche vedendolo, devono aver fatto una bella fatica a credere che fosse proprio vino. Mi viene in mente un'altra pagina sconcertante del vangelo: il racconto di Mc 6,35-40 dove solo un ragazzo ha cinque pani e due pesci ma ci sono cinquemila persone a cui dar da mangiare.

Perché il Vangelo ha questa caratteristica di coinvolgerci nei guai degli altri. Voi stessi date loro da mangiare. In questo modo il Vangelo fa emergere la sproporzione, la distanza tra quello che siamo e quello che dovremmo saper fare: questa inadeguatezza, che potrebbe finire per schiacciarci e per deprimerci, è vivibile

solo se inquadrata in un progetto più vasto, solo se la nostra testimonianza di fede è unita a quella della comunità e, soprattutto, alla presenza dello Spirito.

Ciò che ricaviamo da queste osservazioni è che, pur impegnati nel servire e nel testimoniare il regno di Dio, non possiamo dare per scontata né la nostra fede né la nostra vita cristiana: come singoli battezzati e come comunità dobbiamo anzi riconoscere che pigrizie e ritardi offuscano l'obbedienza della nostra vita.

Non mancano comportamenti solo apparentemente religiosi ma, in realtà, volti più a costruire sicurezze e gratificazioni personali che volontà di impegno.

Certe verità sono talmente vere che non danno proprio fastidio a nessuno.

Noi diciamo che Cristo è morto per tutti ma questo non ci toglie di sicuro il sonno.

Eppure «tutti» vuol dire tutti davvero: vuol dire che non mi posso accontentare del giro delle mie amicizie e delle mie simpatie ma che devo guardare più in là.

Certo la forza vittoriosa dell'amore pasquale fa sì che *“le cose vecchie siano passate e ne siano nate di nuove”* (2 Cor 5,17) ma, per quanto ci riguarda, non avremo mai finito di assimilare la fecondità della novità pasquale.

In questa linea integrare i nostri limiti in un progetto più ampio significa ritrovare il gusto della speranza, significa passare dalla rassegnazione alla responsabilità etica, significa recuperare il coraggio del nuovo possibile. ...la fede, che ci dà motivi di speranza.

A volte – è vero – sembra che i cristiani, i migliori, manchino di senso della misura: il bene che dobbiamo fare è il bene possibile, non tutto il bene.

A volte sembra che la fede cristiana carichi sulle nostre spalle delle pretese eccessive, che finiscono per distruggere le persone e le famiglie. Ora il bene che dobbiamo fare è il bene possibile: è il bene possibile prima di mezzogiorno e, mettendo a frutto le nostre capacità, prima che la nostra vita abbia termine.

In queste condizioni possiamo cominciare a riempire d'acqua le giare: a noi spetta la disponibilità, al Signore il miracolo.

3. La meta del servizio: riprendere la festa dopo, oltre la crisi

Il bene possibile è comunque un bene esigente. Innanzitutto spalanca davanti a noi molti campi di impegno e di lavoro ed, inoltre, chiede davvero tutto: ci vuole un grande amore per vivere la fedeltà nelle piccole cose.

E sono le piccole cose a creare la possibilità delle cose grandi. Così la speranza investe totalmente la nostra vita quotidiana di coppie: si tratta di sorridere, di ricominciare, di dialogare, di smussare i momenti difficili, di superare gli abbattimenti che non mancano mai.

Ma la speranza spalanca davanti a noi anche campi tradizionali e campi nuovi in cui spendere l'impegno della vita di coppia: testimoniare l'amore ci spinge a servire la vita ed a prenderci cura dell'amore nella nostra vita di coppia e attorno a noi senz'altro limite che la nostra responsabilità.

Ma la speranza spalanca davanti a noi anche l'enorme campo della cultura e della società civile. Non so se abbiamo delle responsabilità nella chiesa, nella economia o nella società civile: quello che conta è che ci impegnamo a riprendere la testimonianza della festa della vita.

Riprendere la festa della vita significa operare per una nuova, possibile fraternità.

Si tratta di operare per una nuova fraternità all'interno di un mondo che conosce una globalizzazione dei suoi processi e che, perciò, investe la vita di ciascuno con la storia di tutti.

Noi crediamo nella fraternità possibile perché la sperimentiamo nella coppia; in effetti, non c'è nulla di così diverso quanto un uomo ed una donna e, tuttavia, non c'è nulla di così capace di comunione come un uomo ed una donna.

Questa unità nella diversità è la ricetta attraverso cui la coppia ricerca il bene possibile e, per farlo, abbandona le pretese dell'invitato per rivestire i panni del servo.

Riempire d'acqua le giare è una pallida immagine per indicare tutto ciò che ci è possibile fare. In questo modo la nostra vita di credenti non ci apparirà un insieme di doveri ma la condivisione di un Vangelo e la riscoperta di una responsabilità.

In questo lavoro la coppia è portatrice di un criterio assolutamente originale: la attenzione alla persona. Nella sua coscienza

più vera, la coppia è portatrice di un ethos, di una interpretazione della vita che non può non entrare in urto con la cultura delle televisioni commerciali ed i loro modelli di vita.

L'attenzione alle persone comporta, infatti, una serie di precisi atteggiamenti: si tratta di mettere in comune il tempo e le capacità, di dialogare cercando un punto di incontro sopra le diversità, di camminare insieme misurando il proprio passo su chi ha più bisogno e va più piano.

La coppia, una nella sua diversità, è portatrice di queste esperienze a cui informa la propria cultura; a partire da esse, di conseguenza, pensa la convivenza civile. A partire da qui rimane solo da operare, come persone e come credenti, perché le esperienze basilari della nostra vita diventino fondamentali per il mondo in cui viviamo e non siano stritolati dal «Macao» di turno.

A partire da qui non è possibile appiattire l'impegno END sui soli corsi per fidanzati ma dobbiamo rideclinare l'ampiezza e la bellezza dell'amore in tutti i campi in cui ci troviamo ad operare.

Mi sembra di aver così adempiuto il mio compito di introdurre i lavori di questa sessione.

Vorrei concludere questo discorso con un augurio che la festa della vita riprenda e con un invito che formulo come Consigliere spirituale a nome della Chiesa: noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede: siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2 Cor 1,24).

**FEDELI ALL'AMORE:
QUALE COPPIA? QUALE FAMIGLIA?
QUALE TESTIMONIANZA?**

Traccia della relazione di Paola e Giorgio Sabena
Saluzzo 2

Quale coppia?

Viviamo in un tempo di provvisorietà:
è necessario educarci alla fedeltà

1. Fedeltà del cuore:
 - fedeltà come verità (no a spazi privati)
 - fedeltà come rispetto (persona diversa da me)
 - fedeltà sessuale
 - saper ricominciare (credere all'amore)
 - fedeltà nella condivisione delle attività esterne
2. Condivisione della vita di fede:
 - approfondimento della Parola
 - vita di preghiera
 - sacramento della riconciliazione insieme
3. Fedeltà nella vita di coppia:
 - silenziosa fedeltà nella vita di ogni giorno (le piccole cose)
4. Dio modello di fedeltà: com'è la fedeltà di Dio?
 - è un Dio che ci parla
 - è un Dio che è paziente
 - è un Dio che ci perdonaQuindi anche noi:
 - dialogo con Dio
 - la pazienza nell'ascolto e nell'accettazione dell'altro (pazienza attiva)
 - il perdono da richiedere e da concedere sempre
5. Dio forza di fedeltà
La preghiera di coppia e di famiglia vanno visti in quest'ottica.

Quale famiglia?

"I vostri figli non sono figli vostri" (Gibran)

1. Accettare le scelte dei figli
 - come accettiamo le loro scelte?
 - come li accompagnamo nel loro cammino?
2. Vivere "con" i figli e non solo "per" i figli
 - sapersi stupire di loro (come Maria e Giuseppe quando presentano Gesù al Tempio)
 - l'attenzione alle persone aiuta a crescere
 - le crisi adolescenziali: non mi sono accorto di te non ti sono stato fedele

Quale testimonianza?

1. fedeltà agli altri: come?
 - l'epoca odierna non aiuta ad essere fedeli. Qualche problematica:
 - come possiamo essere una testimonianza di fedeltà a chi vive in una situazione di infedeltà?
 - esiste una fedeltà nelle nuove famiglie composte da persone separate o divorziate?
 - come aiutiamo due coniugi che si stanno separando?
 - come siamo fedeli ai figli che hanno fatto scelte non condivise?
 - Di fronte a queste o ad altre situazioni:
 - c'è la disponibilità ad un ascolto vero?
 - ci si mette in discussione?
 - siamo segno della fedeltà di Dio che perdona ed accoglie?
 - sappiamo accettare le situazioni (anche con le lacrime)?
 - ci si limita alla legge?

Domande per le équipes di formazione:

- **Nella esperienza della vostra vita quali fedeltà vi hanno aiutato a costruire la vostra vita di coppia? Come proporre e testimoniare la fedeltà nel mondo di oggi?**

Alcune risposte dai cartelloni

- Fedeltà all'altro che cambia, aiutarlo a cambiare.
- Fedeltà e coerenza nel cambiamento.
- Fedeltà al progetto iniziale di coppia ed alle motivazioni che ci hanno portato a sceglierci.
- Fedeltà nella coppia, rinnovata nell'esperienza quotidiana e nella messa in discussione.
- Conquistare la fedeltà attraverso un cammino nel rispetto della diversità.
- Saper ricominciare tutti i giorni.
- Educarci alla fedeltà che non si limita a tradire, ma continua ad amare.
- La testimonianza si può dare ovunque, anche se occorre il coraggio di una testimonianza controcorrente.
- È necessario anche manifestare visibilmente la propria tenerezza: essere affascinanti per essere contagiosi.
- Dire agli uomini del nostro tempo che Dio continua ad essere comunque innamorato di noi.



CONDIVIDERE L'AMORE CON TUTTI: LA SOBRIETÀ E LA PARTECIPAZIONE

Traccia della relazione di Agostina e Gino Gallino - Ge 32

- L'insegnamento dei figli (quindi accettazione del primo "diverso", cui si possono anche riconoscere doti migliori delle nostre...) e successivo passaggio da "osservanti della legge" a "convertiti".
- Conversione permanente.
- Difficoltà di accettazione dell'altro, di ogni "altro" che Dio mette sulla nostra strada...
- "Amatevi gli uni agli altri" (Gv 15, 12). Non bisogna amare solo quelli che ci amano: Gesù ha chiamato "amico" Giuda, la sera stessa che poi lo tradirà... I ripetuti rinnegamenti di Pietro... eppure Gesù gli affida la Chiesa!
- Un amore così gratuito non può che essere redistribuito.
- Frasi che, sul nostro cammino di cristiani e di equipiers, sono state pietre miliari per la nostra conversione...
- Crescere nell'accoglienza: la casa perfetta intimorisce... essere squinternati aiuta il "diverso" a sentirsi accolto...
- Quando siamo provvidenza per l'altro, l'altro è provvidenza per noi, perché l'amore non è un fatto privato.
- Chi salva è sempre il Signore, noi siamo solo degli strumenti.
- Esperienza di accoglienza dei tossicodipendenti di "passaggio" prima di entrare in comunità... quanta paura! Poi, per capire la loro tossicodipendenza ci si "fa" noi stessi tossicodipendenti facendo un esame di coscienza che a volte ti scava fino a scoprire delle miserie inaspettate... non si può più giudicare gli altri...
- Prima di aprire la porta, è necessario aprire il cuore.
- Riconoscenza dei tanti doni che abbiamo, di cui troppe volte non ci rendiamo conto... piccola testimonianza su come è iniziato il vissuto della nostra coppia.
- Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.
- Il mio superfluo è il necessario per l'altro. Imparare a non sprecare. Rendersi conto che non possiamo sempre pararci dietro al "Cosa posso fare io di fronte a dei problemi così

- grossi?" Cominciare a fare qualcosa...
- Aggiornarsi su come vive il mondo, essere informati sulle povertà (quelle vere). Cercare di rimuovere le "strutture di peccato" per preparare la "civiltà dell'amore". Questo fa sì che impariamo a non lamentarci (c'è sempre chi sta peggio di noi), che capiamo che abbiamo molto (è il povero che mi fa capire che io sono ricco).
 - Operare nel piccolo ma pensare in grande, diceva qualche anno fa don Matteo Lepori...
 - Lottare contro l'egoismo e il settarismo per preparare la civiltà dell'amore. Sulla Tua Parola, getteremo ancora le nostre reti...
 - Importanza della preghiera. Il Padre Nostro.
- La difficoltà di convertirci che ci viene dalla difficoltà di amare.
- Condividere la vita con tutti perché ne abbiamo in abbondanza. Viviamo forse un'utopia evangelica?

Domande per le équipes di formazione:

- **Accontentarsi di avere poco è un impoverimento o uno stile di vita che ci permette di godere e di gioire di tutto? La vita, gli incontri, le amicizie, la fede... sappiamo viverli come doni gratuiti da ridonare? L'umiltà di chiedere è un nostro patrimonio?**
- **Viviamo informati su cosa sono oggi gli "strumenti di peccato concreto", su quali sono gli "strumenti di bene comune" e su cosa fare, su come fare per preparare la "civiltà dell'amore"?**

Alcune risposte dai cartelloni

- *La fonte, l'origine dell'amore è Dio. E l'amore vero genera la sobrietà che si fa generosità per solidarietà con l'amato.*
- *L'amore ci fa consapevoli che tutto ciò che non si dona è perduto.*
- *Perché accumulare, tenere nascosto, tenere per un poi, che non siamo neanche certi se davvero ci sarà, mentre l'altro ha bisogno oggi.*
- *Dare la vita, perché anche gli altri abbiano la propria vita.*

- *Il Signore e gli uomini non ci chiedono cose impossibili, ci chiedono di essere veri, di essere noi con i nostri pregi e i nostri difetti.*
- *Vivere la sobrietà e la generosità in famiglia come uno dei valori primari, perché anche i figli respirino questo stile di vita, non come riduzione o sottrazione, ma per vivere in pienezza. Accontentarsi del poco per godere di tutto.*
- *Attenti ad individuare la "struttura di peccato" per combatterle; individuare le "strutture di bene comune" per collaborare, creare, cooperare, costruire la "civiltà dell'amore".*
- *La civiltà dell'amore si può costruire con briciole d'amore. Una briciola sull'altra costruisce una torre alternativa alla torre di Babele.*
- *La frequentazione e l'amicizia col povero ci può educare al rispetto dell'uomo e del creato.*

ESSERE
 ATTEUTI ALLO SPIRITO
 DISPONIBILI AL SERVIZIO
 AD APRIRE IL CUORE
 * * *

GRUPPO (A)
 VIOLA

NON LAMENTARSI DI AVERE POCHI
 IMPEDIRSI DI FARE TANTO: NON SEMPRE
 L'ASSERNO È L'UNICA VIA PER SOLIDARITÀ



ESSERE INFORMATI È IL PRIMO PASSO
 A CONSAPEVOLEZZA

Per avere "informazione" è la fine dell'ignoranza e l'inizio del "potere", perché
 conoscere, conoscere il potere, è il primo passo per il cambiamento. E il primo passo per il potere.

SERVIRE L'AMORE NELL'ALTRO: IL BISOGNOSO E IL DIVERSO

Traccia della relazione di Chiara e Pino Parisi - Ge 61

- Solidarietà contenuta nelle parole del Magnificat: Dio fa grandi cose in noi con le nostre stesse mani.
- Sentire di essere noi stessi poveri, di essere noi stessi i diversi. Non possiamo dire ipocritamente che siamo tutti uguali. Ci sono i poveri, ci sono i diversi.
- Parabola del cieco nato: chi ha peccato? Lui è così perché si rivelino in lui le meraviglie del Signore. Quali meraviglie? Ancora il *"Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente..."* Gli altri, quelli cui destiniamo la nostra solidarietà, sono poi i primi ad essere cambiati..?
- Noi siamo i primi ad essere stati cambiati dalla solidarietà verso gli altri. Il nostro incontro di coppia è avvenuto in una di queste "occasioni"; e sentirci più veri perché calati in una realtà come questa...
- "Si diventa meno fragili se ci si occupa della fragilità altrui" (Madre Teresa di Calcutta).
- Il contatto con la diversità, con l'handicap, con la sporcozia, con la malattia, con la morte, con la solitudine, cambiano... a volte tolgono anche la speranza, ma se camminiamo con Dio la speranza non verrà meno... (le "Grandi cose" del Magnificat).
- Cercare il "nocciolo" della vita... perché le diversità stanno solo alla superficie, non nella profondità delle persone.
- Il bisognoso e il diverso: ci insegnano a capire il nostro "io" più vero. Chi si fa lavare, si lascia amare, e anche le nostre frontiere cadono. Siamo solo più quello che basta di noi.
- Ci accettiamo per quello che siamo, limiti compresi. E cominciamo ad essere solidali. E' il Signore che cammina con noi e si serve di noi per compiere piccoli miracoli per gli altri. Trovare casa per chi non ne ha... procurargli il minimo per abitarcisi... capire che in fondo ci basterebbero pochi oggetti per vivere, e invece abbiamo la casa piena! Sperimentare il senso dell'essere strumento... perché non sei mai tu quello che fa le cose, ma solo il "tramite".

- La genuinità che ci proviene dalla diversità.
- Chi è il mio prossimo? Quello che soccorre e che mi soccorre.
- Parabola del paralitico portato in barella e i suoi amici che scoperchiano il tetto della casa dove si trova Gesù... le prime barriere architettoniche che cadono... la solidarietà, la voglia di aiutare degli amici... momento di festa, come è sempre momento di festa l'infermo che guarisce, il cieco che riacquista la vista, chi cammina insieme allo storpio... Il miracolo del paralitico a cui "sono rimessi i peccati", condivisione sicuramente anche per gli altri, in questa "remissione"...
- Amare la diversità, ma lottare per le pari opportunità.
- Rosanna Benzi e la rivista "Gli altri": amare chi è diverso significa soprattutto lottare per lui, a volte prima di tutto contro noi stessi, facendogli spazio dentro di noi nella nostra vita. Abbattere le barriere, prima di tutto quelle dentro di noi.
- Il servizio all'altro diventa uno stile di vita.
- Avvio di una cultura di promozione e non di assistenza. I bisognosi e i diversi devono essere protagonisti della loro vita.

Domande per le équipes di formazione:

Quali barriere ci separano dagli "altri" che impediscono a noi di "uscire" e agli altri di "entrare"? Come superarle? Cosa ci manca per correre a "scoperchiare il tetto"? oppure, che cosa ci ha spinto a farlo?

Alcune risposte dai cartelloni

- Il Signore ti propone solo le cose che tu puoi fare.
- È davvero Dio che "ci chiede" o non "ci chiede" qualcosa o siamo noi che lo fraintendiamo o lo freniamo?
- La barriera più grande è la presunzione di avere qualcosa da dare.
- Siamo tutti disabili nell'amore.
- Se c'è la salute c'è tutto.
- Getta il tuo cuore oltre l'ostacolo.
- Cerchiamo negli altri i nostri handicap.
- Così buono da mettersi al servizio degli altri, ma non tanto buono da mettersi sullo stesso piano.

- Tra le barriere segnalate come frequenti ci sono: la paura, intesa come paura del diverso, la mancanza di coraggio, il rischio del darsi troppo, l'egoismo, l'indifferenza, il pregiudizio, la difficoltà ad uscire dal proprio guscio, il sentirsi già a posto, l'aver già dato, il dover pensare alla nostra famiglia, ai nostri "vicini"...
- Come strumenti per "scoperchiare i tetti" sono stati individuati tra i più importanti: la Fede, la fiducia nella preghiera, la Carità nel dare, il saper ricevere, far "bene" il proprio lavoro, vivere il servizio in coppia, ascoltare l'altro vivendolo come "soggetto" e non come "oggetto", vivere con attenzione agli altri la dimensione culturale e politica.

GRUPPO 4
VILLA

ESSENZIALE: "DISTRIBUZIONE DEL CUORE"
 BARRIERA 3: "AMORE SI VENERE SCONVOLGERE LA PROPRIA VITA"
 - "LA DUE DELL'AMORENZA COLPITA"

NON OCCORRE LE PICCOLE SENSIBILITÀ CHE ARRIVANO PER PAURA
 VERIFICARE SU SCENA PERSONALE IL BUONO "GUSCIO"

IL CUORE: "BUONO" VELAVERO DEI PICCOLI LUMI

PER SUPERARE LE BARRIERE BASTA INTERROGARE LA PAROLA
 L'INCONTRO CON IL SIGNORE CI CAMBIA

DIFFERENZA DI CANTIERE IL "MIRACOLO" ALLO STESSO MISTERO L'UOMO



IL VINO BUONO: ESSERE SPOSI NEL SIGNORE COME PROGETTO PERMANENTE DI VITA

di Padre Ottavio Fasano - C. S. TO 35

Sono passati tre giorni nei quali ci siamo aiutati ad illuminare la nostra vita personale e di coppia, attraverso la meditazione del Vangelo di Gesù, il Cristo, ed attraverso le riflessioni di Don Gianni Colzani, di Paola e Giorgio Sabena, di Agostina e Gino Gallino e di Chiara e Pino Parisi.

Le loro parole ed il loro vissuto ci hanno aiutato ad ascoltare e a guardare maggiormente alle cose che contano: avere mente, cuore, occhi per una visione larga delle nostre responsabilità umane e di fede.

Tutto questo, apparentemente molto denso può condurci a qualche piccola e concreta decisione per una relazione sponsale rinnovata e per una coppia apostolica che ha preso coscienza di essere (per opera di Gesù) il "vino buono" da servire all'immensa tavola degli uomini del nostro tempo.

Con la coscienza viva e quotidiana di essere stati invitati alla mensa della vita ed alla festa dei figli di Dio risponderemo con la "fedeltà dell'amore", con la gioia di condividere tutto questo con tutti, con uno stile di vita sobrio, di partecipazione e di servizio al bisognoso ed al diverso.

Vino Buono

Proprio alla festa dell'amore umano Gesù decide di iniziare a farsi conoscere.

Il vino buono decantato dalle promesse messianiche dei profeti nell'oggi di Dio a Cana e nell'oggi di Dio a Nocera Umbra è lo stesso Gesù, l'alleanza d'amore del Padre con tutta l'umanità, con tutta la creazione...

Quest'alleanza è viva, si fa oggi per tutti noi, per ogni vostra coppia, per ogni uomo che vive sulla crosta della nostra terra.

«Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria ed i suoi discepoli credettero in lui» (Gv 2,11).

Inizia qui a Cana il mondo nuovo, la signoria del Signore sulla

nostra storia umana, quella quotidiana e quella eccezionale.

Il mondo nuovo, detto in questi tre giorni dalle testimonianze, è già qui adesso, è possibile oggi.

Il mondo nuovo siamo tutti noi se, come i discepoli, crediamo in lui, crediamo che lui opera adesso in noi, in questa sala, nel mondo intero.

Noi sappiamo che durante tutti i nostri giorni terreni ognuno di noi si fa, si forma, si educa, costruisce la propria anima, la propria persona, perché in ogni momento entra in noi l'energia della vita che ci circonda, della terra che abitiamo.

Spetta a noi, con tutta la nostra fede, raccogliere i segni del Risorto che la vita ci porta.

Come possiamo far sì che questa continua novità diventi per noi volto nuovo? Vino buono? Stile di vita nuovo?

In Gesù anche noi siamo vino buono

Con Gesù l'acqua, ossia la nostra vita, la nostra relazione, il nostro sacramento, il nostro lavoro, la nostra quotidianità acquistano la possibilità, se lo vogliamo, di migliore qualità.

L'acqua è la nostra umanità, sono le nostre paure, i nostri limiti, le nostre incapacità ad amare, le nostre gelosie, i nostri ricatti affettivi, economici...

Il dono del sacramento del matrimonio fa entrare nella dinamica della vita di sposi il Risorto, Gesù, il Vino Buono per eccellenza.

Questo è il dato certo della Fede e per voi sposi, la qualità della "grazia" speciale.

In Lui, il Risorto, il Vivente, l'Alfa e l'Omega, il Vino buono, abbondante, misterioso, ottimo per la salvezza, voi avete immerso ed innestato le vostre vite, la vostra promessa, il vostro progetto di vita sponsale.

È importante sottolineare che voi vi siete fidati di Lui, ma è molto di più che Lui si sia fidato e si fidi di voi, animando dal di dentro le vostre persone e la vostra vita di coppia. Lui vi fa il dono della fedeltà.

La fede-fiducia ci dice che tutte le energie di salvezza del Signore Risorto sono presenti nell'oggi di Dio e nell'oggi delle nostre vite e delle nostre responsabilità e alimentano il nostro progetto perma-

nente di vita: per questa "grazia-energia" la nostra vita personale e di coppia è in continua evoluzione, in continua crescita.

Ne consegue: la coppia cristiana quando costruisce insieme, costruisce con Cristo; quando essa cammina sulle strade difficili della relazione, dell'ascolto, della comprensione, del perdono... Cristo le è accanto; se, con il passare degli anni, la coppia si essenzializza, il Risorto prende più spazio alla mensa dei due, del loro avere, del loro pensare, del loro amare, del loro pregare.

Questo perché l'unione a Cristo richiede essenzialmente che noi trasferiamo in Lui il centro della nostra esistenza.

Nuova evangelizzazione

In tutto questo, e con tutta questa meravigliosa energia e luce, come la coppia guarda il mondo?

La coppia con il suo progetto di vita, animata, rincorata, riscaldata del suo Signore, assume le sue responsabilità per portare avanti, con gli altri uomini, con convinzione e con passione, lo sviluppo del mondo e l'impegno della nuova evangelizzazione.

Sofferamoci a leggere ciò che annuncia ai n.ri 24, 1 e 3 l'esortazione apostolica di Paolo VI "Evangelii Nuntiandi":

n. 24. "Finalmente chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza. Qui è la prova della verità, la pietra di paragone dell'evangelizzazione: è impensabile che un uomo (o una coppia) abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che, a sua volta, testimonia ed annuncia".

n. 1. "L'impegno di annunciare il Vangelo agli uomini del nostro tempo animati dalla speranza ma, spesso travagliati dalla paura e dall'angoscia, è senza alcun dubbio un servizio reso alla comunità cristiana, ma anche a tutta l'umanità".

n. 3. "Le condizioni della società ci obbligano tutti a rivedere i metodi, a cercare con ogni mezzo di studiare come portare all'uomo moderno il messaggio cristiano, nel quale soltanto egli può trovare la risposta ai suoi interrogativi e la forza per il suo impegno di solidarietà umana".

Dal convegno di Palermo

Al convegno di Palermo è emersa fortemente l'esigenza di una "conversione pastorale". In che senso? come?

Ecco l'indicazione di una strada da percorrere: non ci si può più limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all'ordinaria amministrazione (anche dei sacramenti), ma "bisogna passare ad una pastorale di missione permanente".

Propongo due grandi sfide a voi coppie END per l'evangelizzazione nostra e del prossimo terzo millennio, appoggiandomi alla lettura dei n.ri 40 e 50 della su accennata esortazione.

1° sfida: La nostra capacità di fede creativa

n. 40. "L'importanza evidente del contenuto dell'evangelizzazione non deve nascondere l'importanza delle vie e dei mezzi. Questo problema del "come evangelizzare" resta sempre attuale perché i modi variano secondo le circostanze di tempo, di luogo, di cultura e lasciano pertanto una certa sfida alla nostra capacità di scoperta e di adattamento.

A noi specialmente, Pastori della Chiesa, incombe la cura di ricreare con audacia e saggezza, in piena fedeltà al suo contenuto, i modi più adatti e più efficaci per comunicare il messaggio evangelico agli uomini del nostro tempo".

2° sfida: Utilizzazione dei "mass media"

n. 45. "Nel nostro secolo, contrassegnato dai mass media o strumenti di comunicazione sociale, il primo annuncio, la catechesi o l'approfondimento ulteriore della fede, non possono fare a meno di questi mezzi. Posti al servizio del Vangelo, essi sono capaci di estendere all'infinito il campo di ascolto della Parola di Dio e fanno giungere la Buona Novella a milioni di persone. La Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati... In loro essa (la Chiesa) trova una versione moderna ed efficace del pulpito. Grazie ad essi riesce a parlare alle moltitudini...

L'uso degli strumenti di comunicazione sociale per l'evangelizzazione presenta una sfida: il messaggio evangelico dovrebbe, per loro tramite, giungere a folle di uomini, ma con la capacità di penetrare nella coscienza di ciascuno, di depositarsi nel cuore di ciascuno come se questi fosse l'unico, con tutto ciò che egli

ha di singolare e di personale, e di ottenere a proprio favore un'adesione, un impegno del tutto personale".

A conclusione e come messaggio finale chiediamoci:

- Credo che Gesù crocifisso è risorto, è coinvolto nella mia vita, nel suo progetto permanente?
- Come mi trovo come persona, come coppia, come comunità END di fronte alle proposte piene di fiducia e piena di sfida di Gesù: "Voi siete il sale della terra", ma se il sale perde il suo sapore a che serve? Verrà gettato via! Don Colzani ci ha detto: "il posto del sale non è la saliera ma la minestra".
"Voi siete la luce del mondo... non potete tenerla sotto il moggio", tenerla per conto vostro... deve far luce a tutti. Luce per gli uomini perché vedano e prolifichino, riconoscano, gioiscano, giungano a conoscenza del Padre e quindi ad essere suoi figli.
- È impensabile che un uomo (una coppia) abbia accolto la Parola e si sia sposato nel Signore, senza diventare uno (una coppia) che a sua volta testimonia ed annuncia.
- Quali sono gli ostacoli che noi cristiani e coppie cristiane poniamo alla conversione del mondo: la nostra indifferenza di fronte al male di ogni genere fisico o morale che sia? La nostra indifferenza e rassegnazione al male?
L'umanità deve sentire, che il cristiano è un alleato convinto che lotta con tutte le proprie forze contro il male che rallenta la crescita umana e spirituale del mondo.
- Noi che abbiamo ricevuto la "Grazia" del sacramento dell'amore, del servizio, dove siamo? Dove andiamo? Con chi stiamo?



di definizione di quella estiva, partendo dall'esame delle risposte ai questionari distribuiti ai partecipanti.

Tenendo conto di queste risposte e delle osservazioni fatte dalle coppie di E. I. presenti alla Sessione si mettono a punto gli eventuali miglioramenti da apportare a quella di agosto.

Fermo restando che il programma della Sessione estiva avrà lo stesso indirizzo e le medesime proposte di quella precedente, la relazione iniziale sarà tenuta da Padre Giuseppe Oltolina di Bergamo; i tre interventi-stimolo dalle coppie Silvana e Adriano Paganini di Busto Arsizio, Giovanna e Daniele Engaddi di Bergamo ed Egle e Mario Sberna di Brescia. Don Felice Montanini, biblista francescano, terrà la relazione finale.

La riunione è proseguita esaminando la situazione della Regione Centro, illustrata dai responsabili Anna e Pasquale Petroni. Sono emersi alcuni aspetti di rilievo: la sorprendentemente elevata partecipazione alla Sessione regionale organizzata ad Assisi sul "servizio"; il lavoro fatto dai responsabili del settore Marche che hanno seguito moltissimo la vita delle loro équipes, aiutandole secon-

do diversi bisogni; prendendo anche, quando necessario, posizioni ferme e decise, favorendo in tal modo la nascita di parecchie équipes in pilotaggio; la scarsa motivazione dei consiglieri spirituali, se si eccettuano quelli del settore Marche; la "stanchezza" di alcune équipes anziane; la necessità di valorizzare i carismi degli anziani e delle équipes anziane (è da sottolineare la richiesta da parte dei giovani della presenza di anziani che testimonino i valori delle END nel tempo). Su quest'ultimo punto, che costituisce un problema generale di tutta la Super-regione si pensa di ritornarci in una delle prossime riunioni di E.I.

Si passa a discutere sulla prossima Sessione di Frascati per responsabili di settore. Si ricorda che lo scopo di questa è quello di dare ai responsabili di settore il senso del loro servizio e una "carica" per attuarlo.

In questa occasione E. I. presenterà, motivandone la logica, i questionari sulla vita dei settori. I Simonis hanno informato sulla "Settimana di studio" promossa dall'Ufficio Nazionale per la Pastorale della Famiglia della C.E.I. a cui hanno partecipato in rappresentanza delle END le

coppie Gallo e Biselli di Roma e i Minelli di Brescia. La partecipazione END è stata buona ed apprezzata. C'è soddisfazione per l'inizio di un nuovo dialogo e di collaborazione delle END con la CEI.

Si è passato quindi a dare notizia sulle diverse iniziative avviate o da avviare sul "Progetto Coppia". I vari responsabili regionali riferiscono sulle situazioni in merito nelle proprie regioni. Don Gianni suggerisce che alla fine sarebbe bene ci fosse una sintesi di quanto è stato elaborato, a riguardo, in Italia. Per questo E.I. dovrebbe prendere atto ed utilizzare il materiale prodotto dedicando a questo scopo almeno una giornata di esame e discussione nel prossimo futuro: la riunione di E.I. può anche avvenire dopo la consegna del documento italiano all'ERI, ma comunque essere fatta, indipendentemente

dall'utilizzazione che farà il Movimento internazionale del materiale prodotto in Italia.

Si è affrontato poi l'argomento dei "libretti verdi". Si esaminano i suggerimenti di modifica dei numeri 7 e 8 e si decide insieme quali adottare.

Si discute quindi sul tema di studio che le équipes uscite dal pilotaggio dovrebbero adottare, stabilendo di chiedere ad esse di scegliere il loro primo tema di studio tra i seguenti: "Amore, felicità, santità" di Padre Olivier; "Essere famiglia oggi nella Chiesa e nel mondo"; "L'amore e il matrimonio".

Il testo "L'amore e il matrimonio", appena uscito in edizione libraria, è annunciato nella Lettera 93. Si è concordato in lire 15.000 il contributo minimo da devolvere alla segreteria da parte di chi voglia venirne in possesso.

COMUNICAZIONE

La Segreteria nazionale resterà chiusa nel mese di agosto.
Non inviare fax in quel periodo.

ERRATA CORRIGE

Per un errore di trasmissione dati ripubblichiamo la situazione delle équipes in Italia apparsa sulla Lettera 93 a pagina 41.

Regioni	Settori	n° équipes effettive	n° équipes in pilotaggio
Nord Ovest	Alessandria	16	
	Fossano	15	1
	Genova A	14	}
	Genova B	15	
	Genova C	14	
	Genova D	14	
	Liguria Ponente	12	1
	Torino A	16	}
	Torino B	18	
	Torino C	18	
Totale		152	6
Nord Est	Bergamo	16	4
	Brescia A	11	}
	Brescia B	11	
	Brianza	14	
	Busto Arsizio	13	1
	Lecco	14	1
	Milano	14	
	Varese	10	
	Veneto/Friuli V.G.	20	1
	Totale		123
Centro	Firenze	10	1
	Marche	18	3
	Maremma	9	
	Perugia	13	2
	Siena	15	
	Tirreno	8	1
	Totale		73
Sud Ovest	Calabria Nord	4	1
	Roma A	13	}
	Roma B	13	
	Roma c	11	
	Reggio Calabria	3	
	Sicilia	11	3
	Totale		55
Sud Est	Abruzzo	12	1
	Lecce	12	6
	Puglia A	13	3
	Puglia B	8	1
	Salento	6	2
	S. Maria d' Leuca	12	7
	Totale		63

GIORNI END

...DALLE REGIONI

Dal mese di ottobre 1996 al giugno 1997 si sono svolte le quattro mini-sessioni regionali che hanno registrato una notevole presenza di coppie. Riteniamo opportuno darne segnalazione perché si prenda conoscenza e coscienza di quanto il Movimento, attraverso l'infaticabile opera delle coppie responsabili di Regione, cerchi di attuare come formazione e preparazione per gli equipiers, sia per quelli che iniziano il cammino nelle END o svolgono un servizio nelle stesse, sia per quelli che già da anni vivono nel Movimento e sentono il bisogno di ritornare sui valori del metodo.

Regione Nord-Ovest

Albisola 26-27 ottobre 1996
"Marta e Maria" Il fare e l'essere.
Motivazioni del servizio in equipe.
Relatori: Anna e Pasquale Petroni, Responsabili regione Centro.

Regioni Sud-Est e Sud-Ovest

Capaccio (Paestum)
21-23 febbraio 1997
"Due di loro erano in cammino: istruzioni per il viaggio".
Il metodo END per accompagnare la crescita della persona, della coppia, dell'equipe.
Laura e Lorenzo Loporcaro, Emanuela e Joseph Lee, padre

Angelo Epis di Reggio Calabria, padre Fausto Colecchia di Andria ed alcuni equipiers con le loro testimonianze hanno offerto il loro contributo per questo percorso di riflessione.

Regione Centro

Assisi 1-2 marzo 1997
"Marta e Maria" Il fare e l'essere.
Motivazioni del servizio in equipe.
Relatori: Anna e Pasquale Petroni.

Regione Nord-Est

Gussago (Bs)
31 maggio - 1 giugno
Sessione sul pilotaggio.
"È Lui che annunciamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza per rendere ciascuno perfetto in Cristo" (Col 1.28).
Relatori: don Caccia, Carla e Giorgio Beghi, Giuseppe Rigamonti, Franca Monti.



Umberto Boccioni

Stato: 1911, 1912, 1913

...DAI SETTORI

IL DOPO NOCERA

Messaggi preziosi da equipiers genovesi

Messaggi preziosi, tanta fede, tanto amore, un passo avanti per la nostra crescita spirituale e per lo sviluppo del nostro Movimento.

Tempo fresco ma bello, vitto sano e abbondante, amicizie e divertimenti "santi".

P. S. Potete permettervi la sessione anche con la rosolia: i baby-sitters sono efficientissimi, "er mejo der mejo" e quando mai, a casa vostra, potete avere un consulto gratuito di ben tre medici?

Pier Luigi e Maria Grazia Zanelli
GeA 43

Erano diversi anni che non partecipavamo ad una Sessione nazionale. Questa primavera di Nocera ci è parsa più concreta, incisiva e arricchente del solito. Gli argomenti erano incentrati su problematiche molto sentite e attuali.

I contributi scritti e i disegni degli equipiers hanno formato un quadro molto esauriente e stimolante dei temi trattati.

Si ha sempre una piacevole gratificazione rincontrando vecchi amici di equipe di ogni regione, e soprattutto ci conforta conoscere nuovi

equipiers molto giovani con tanti bimbi al seguito.

Umberto e Igina D'Alessio
GeB 26

Viva il Vangelo senza filtro!

Tonino e Silvia Tolotto
GeA 61

Vorremmo riuscire a trasmettere l'entusiasmo e la serenità che abbiamo vissuto nella Sessione a tutte le coppie che non hanno condiviso con noi questi quattro giorni.

Ugo e Clara Ersini
GeA 25

"Tutto ciò che non viene donato è perduto". Eccoci, Signore, davanti a Te, con le nostre povertà, le nostre giare vuote, le nostre paure, le nostre tante cadute. Eccoci più ricchi di Te, di acqua fresca e pura, dell'acqua che ci hanno donato in questi giorni a Nocera.

Davanti a questa croce in questa notte di preghiera, vogliamo ringraziarti per i grandi doni che ci hai fatto, per la "gioia piena" che si rinnova ogni volta. Non si può ritornare a casa senza riportare agli altri questa gioia, niente deve essere perduto, tutto questo deve essere donato.

Andrea e Chiara Loleo
GeA 46

Dire in poche parole cosa è una Sessione non è cosa semplice, ancora meno semplice è comunicare quello che provi ad una Sessione, difficilissimo è poi dire a parole sensazioni provate e momenti vissuti.

Il nostro messaggio vuole essere questo: "provare per credere" ed eventualmente, così, "acquistare". Siamo sicuri che con una pubblicità come questa qualcuno alla prossima Sessione "acquisterà" qualcosa che poi "ridonerà" a qualcun altro e così via.

P. S. Non si consiglia di partire senza aver messo in valigia un po' di fedeltà, molta sobrietà e un pizzico di servizio.

Mario e Nerina Rizzieri
GeB 48

"Solo per oggi cercherò di vivere alla giornata senza voler risolvere il problema della mia vita tutto in una volta.

Solo per oggi sarò felice, nella certezza che sono stato creato per essere felice non solo nell'altro mondo, ma anche in questo.

Solo così potremo essere portatori di gioia: ... scoprirai allora il cielo dentro di te, una scia di luce lascerà!..."

P.S. Questa è stata la nostra prima Sessione... di certo non sarà l'ultima!!!

*Mauro ed Enrica Conte
GeA 46*

È la prima volta che partecipiamo ad una Sessione. Da questi giorni così fitti di appuntamenti abbiamo capito l'impegno del movimento END, che è rivolto verso un cammino per un mondo migliore.

Le nostre giare le riempiamo con i valori che stanno mancando!

*Pino e Pierina Mazza
GeA 14*

Cari equippers e baby-sitters, vorrei condividere con voi l'esperienza che ho vissuto a Nocera scrivendovi questa lettera.

Dopo due anni di attesa il momento è arrivato: mercoledì 30 aprile partendo da Genova mi sono sentito pronto all'avventura, non sconosciuta, del

"babysitteraggio", infatti quest'anno è stato il primo che, a Nocera, non ero animato ma animatore.

Giovedì mattina dopo la colazione mi è stata affidata Cecilia, una bambina di sei mesi, e io l'ho tenuta venerdì, sabato e domenica fin dopo il pranzo quando siamo partiti. Sono state molte le cose che ho imparato e che ho vissuto: ogni mattina quando Titti, sua madre, mi lasciava Cecilia mi diceva "in bocca al lupo!" e io dopo i primi giorni ho pensato che l'augurio sarebbe potuto bastare solo all'inizio, invece col passare dei giorni ho capito che c'è sempre da imparare dai bambini.

Cecilia per me è stata una "maestra" che mi ha insegnato molte cose e io credo di aver appreso tutto ciò che ho vissuto con lei in quei giorni

Francesco De Ruvo

GIORNI END

...DAGLI EQUIPIERS

*MANUEL VALE DAVVERO... UN PERÙ
La nostra esperienza di adozione internazionale*

È passato quasi un anno dal nostro viaggio in Perù per adottare Manuel. Siamo decisamente contenti: è stata un'esperienza vissuta intensamente, non solo a livello personale ma da tutta la nostra equipe, la 52A di Genova. Volentieri, quindi, vi inviamo questo resoconto.

Mercoledì 24 aprile 1996, all'alba, siamo finalmente partiti per il Perù. Diciamo finalmente perché, come si sa, il cammino per riuscire a concretizzare un'adozione è davvero lungo e molti amici e parenti ci hanno visto per mesi e mesi alle prese con documen-

ti, colloqui e una lunga, sner-vante attesa. Avevamo saputo da pochi giorni tramite l'Al.Bi. (Associazione Amici dei Bambini, di cui facciamo parte) che a Cusco, l'antica capitale dell'impero Incas, ci aspettava Manuel, poco più di tre anni quasi interamente

passati in istituto, e questo ci bastava per trovare il coraggio di affrontare le mille paure e incognite che avvertivamo presenti. Basti dire, ad esempio, che Maria Luisa aveva una fifa becca del viaggio aereo e dell'altitudine di Cusco (3.500 m) e che entrambi eravamo un po' preoccupati per la situazione igienico-sanitaria e alimentare che avremmo trovato ...per non parlare della possibile reazione di Manuel al nostro arrivo, della sua risposta al nostro affetto.

Dopo circa 17 ore di volo siamo a Lima. Con noi c'è anche un'altra coppia italiana, di Milano, con la quale condivideremo tutto nei quasi due mesi di permanenza in Perù, e all'aeroporto incontriamo Mariano, l'avvocato peruviano rappresentante dell'Ai.Bi. che ci seguirà soprattutto nella fase iniziale e in quella finale dell'avventura.

Le prime impressioni sono di stupore per il forte divario tra povertà e ricchezza e nei quattro giorni in cui restiamo in questa megalopoli per preparare vari documenti proviamo sensazioni contrastanti: dalla riconoscenza per Mariano e il suo autista che ci accompagna come un angelo

custode (Maria Luisa sempre in braccio a Roberto sul sedile anteriore), dalla piacevolezza dell'incontro con la psicologa della Segreteria Tecnica per le Adozioni, molto accogliente, alla paura di essere derubati o di beccarsi qualche malattia per contatto alimentare, alla diffidenza con cui conseguentemente ci avviciniamo al cibo.

Un odore sgradevole dalle narici ti scende in gola e non sai definirlo meglio – smog? fritto? – Nelle strade si avvicendano ad un ritmo pazzesco auto di tutti i tipi, vecchie carcasse o Mercedes, pullman arrugginiti o camion trasporta persone e c'è sempre un vociare o un suono di clacson a significare la disponibilità ad un trasporto tipo taxi. Vi è una presenza massiccia di persone che cercano di sbarcare il lunario cambiando dollari in nero, lustrando scarpe o auto, chiedendo l'elemosina. Sono spesso anche bambini, da soli o con la madre. E tutto questo a Miraflores, il quartiere più "in" di Lima dove siamo stati alloggiati e dove trovi anche tutti i tipi di negozi e di prodotti, hotel, bar, ristoranti e sale giochi. I volti di questi bimbi sono ciò che più ci attira.

Noi siamo qui per adottare un bambino e non possiamo ignorare la realtà del suo paese. Certo, abbiamo provato anche fastidio, un po' schifo, per le cose diverse da noi; abbiamo provato impotenza di fronte alla povertà diffusa, perché sì, si può dare l'elemosina a due, tre persone ma questo non cambia la realtà del paese. Pensiamo però di non doverci scoraggiare. L'esperienza sarà stata utile se rappresenterà una presa di coscienza maggiore sui problemi del mondo, e del sud del mondo in particolare, e se produrrà qualche effetto sulla nostra vita quotidiana, continuando a sottolineare valori come la sobrietà, la generosità, la collaborazione, il riconoscimento della dignità di ogni persona.

Già in questi primi giorni sentiamo che Manuel, che ancora non conosciamo e di cui proviamo ad immaginare i lineamenti, ci aiuterà a crescere davvero tanto.

Concluse le pratiche necessarie, Domenica 28 aprile raggiungiamo Cusco con un'ora circa di volo da Lima. La città ci appare subito molto più bella della capitale: la nostra sistemazione in una specie di

residence è un po' spartana ma abbastanza gradevole. L'altitudine indubbiamente si fa sentire, ma lo strano è che il primo a "cadere sul campo" è Roberto. Riposo. Il giorno successivo è ricco di emozioni e ci porta inaspettatamente ad incontrare Manuel.

Inizialmente siamo piuttosto arrabbiati perché ci è stato comunicato che la Direttrice dell'Istituto dove lui è ospitato, una suora italiana, non gradisce incontrarci e veniamo invitati ad essere particolarmente diplomatici con lei quando accostate e ci fissa un appuntamento per il pomeriggio.

Vi arriviamo piuttosto caricati emotivamente, decisi ad essere disponibili ma anche a spiegare con chiarezza l'iter da noi percorso (da un paio d'anni in Perù le adozioni sono rigorosamente controllate e gestite da un'autorità statale che però, a detta della suora, comunica solo all'ultimo momento l'arrivo delle coppie).

Una volta varcato il portone di ingresso dell'Hogar quasi miracolosamente tutta la tensione si dissolve e la suora ci accoglie con un abbraccio. È una persona decisamente in gamba! Dopo aver parlato un po' va a prendere Manuel per

presentarcelo. Siamo senza parole! Davvero non ci pensavamo e fortunatamente abbiamo con noi (qualcuno dice che nella borsa di Maria Luisa si trova di tutto) il regalino per lui: un coniglietto di peluche, "mi conejo", che gli piace molto. L'incontro è bellissimo, emozionante, spontaneo proprio perché non preventivato e lui ci chiama subito mamma e papà. Dopo qualche momento ci prende per mano e ci fa vedere i suoi amici, il suo letto, altri giochi. Restiamo almeno un paio d'ore a far festa e a giocare anche con gli altri bimbi che considerano Manuel un privilegiato per aver trovato mamma e papà (ce ne sono una cinquantina di varie età e molti ci saltano letteralmente addosso per essere coccolati).

Il giorno dopo, 30 aprile, Manuel viene ufficialmente affidato a noi dal Tribunale di Cusco, anche se a titolo provvisorio. L'intesa è perfetta: si comporta come se fosse con noi dalla nascita, comincia anche a ripetere le prime parole in italiano. Unico momento di *défaillance*: la doccia. Appena la vede in funzione piange e non ne vuol sapere.

Soprassediamo. Dorme tran-

quillo tutta la notte. È molto dolce ma anche vivacissimo e bisogna avere cento occhi perché la curiosità per le cose che vede lo porta a combinarne di tutti i colori. Dopo qualche giorno i primi capricci, anche per metterci alla prova, e le prime arrabbiate.

Nei primi giorni la nostra felicità per Manuel è affiancata dalle difficoltà che deve invece affrontare l'altra coppia italiana.

Il direttore dell'Istituto SOS, dove si trova il bambino a loro assegnato, non vuole lasciarlo andare in adozione perché dichiara che tutti i minori nel suo istituto devono restare fino al compimento del 18 anno di vita e ricevono regolarmente cure da parte di "mamme sostitute" e istruzione anche grazie a contributi dall'estero (Austria e Germania).

Non è una cosa semplice: tutto lo staff del Tribunale, giudice, segretaria, avvocati, procuratore cercano di far ragionare questo personaggio che vuol invece strumentalizzare la situazione e fa intervenire giornali e televisioni. Vengono poi adottate le maniere forti con ingiunzioni, visite e reale affido del bambino alla coppia

italiana, ma in condizioni davvero traumatiche.

Il periodo che segue ci vede alternare momenti ufficiali di incontri con psicologi, medici o con il giudice ad altri, nei quali cerchiamo di visitare i monumenti e le località più importanti dei dintorni. Va detto infatti che ci trovavamo proprio nel cuore del Perù, in una città ricchissima di testimonianze storico artistiche e di bellezze naturali.

Il nostro stato d'animo non è certo quello del turista in vacanza, ma cerchiamo di conoscere questo paese che è diventato un po' la nostra seconda patria e, soprattutto nei fine settimana, organizziamo quindi escursioni con i mezzi di trasporto più vari.

Tutte le esperienze, dalla preparazione del cibo all'organizzazione del tempo libero, sono condivise giornalmente con la coppia di Milano e talvolta con una coppia spagnola che stava adottando un altro bimbo. Proprio i contatti umani sono stati un grosso regalo che ci siamo riportati in Italia.

Abbiamo avuto la fortuna di conoscere delle persone splendide, con il cuore in mano, che ci hanno sicuramente

aiutato a superare i momenti di difficoltà, di noia, di impazienza, di tensione, quando non si riusciva a capire quanto tempo ancora sarebbe stato necessario. Tra queste, oltre a quelle già citate, un medico dermatologo presso l'ospedale di Cusco che è in contatto con l'Università di Genova ed è già stato qui: Hermano Pedro, il frate che dirigeva una casa di accoglienza più clinica ortopedica per bambini e con cui abbiamo trascorso parecchio tempo, e vari volti anonimi di chi ci ha rivolto magari anche solo poche parole o ci ha aiutato concretamente con un gesto di gentilezza. Una parola a parte per Suor Emilia, che abbiamo rincontrato più volte. Le siamo enormemente grati per quello che ha fatto per Manuel, dal punto di vista materiale e soprattutto spirituale e affettivo. Lui ne ha un bel ricordo e riteniamo che questo sia importante.

Ma non ci sta a cuore solo nostro figlio: anche tutti gli altri bimbi che già sono in questo istituto o che vi giungeranno hanno bisogno di tutto, di cure, di cibo, di vestiario e soprattutto dell'amore di qualcuno che stia loro vicino. Per

questo abbiamo deciso di contribuire periodicamente inviando offerte in denaro che, abbiamo constatato personalmente, vengono proprio ben utilizzate.

Alcune caratteristiche della vita a Cusco ci restano impresse nella memoria. Ad esempio, la presenza massiccia di venditori ambulanti autorizzati, in divisa, che cercano di venderti ad ogni passo maglioni, collane o merci varie; la frequente organizzazione di parate stile militare, con banda, militari in tenuta mimetica, rappresentanti di tutte le scuole, dei genitori e di altri gruppi che sfilano davanti al palco delle autorità; l'alta partecipazione dei fedeli alle funzioni religiose ad orari decisamente mattutini (5-6)...

Finalmente Domenica 9 giugno partiamo da Cusco alla volta di Lima, raggiungendo l'aeroporto in... ambulanza. Niente paura: sono i nostri amici della Clinica San Juan de Dios che l'hanno messa a disposizione e alla guida c'è Raphael, il medico spagnolo. Negli ultimi giorni succede proprio di tutto, ma ormai siamo "vaccinati".

Manca la firma del prefetto, che è introvabile, cambiamo

frettolosamente albergo perché viene effettuata una disinfezione con gas: quando finalmente andiamo a fare il passaporto per Manuel la sua pratica finisce tra gli irregolari; la traduttrice giurata sbaglia ad abbinare i documenti spagnoli e italiani nostri e della coppia di Milano, il biglietto aereo va rifatto e perfino all'aeroporto sembra che ci siano problemi quando arriviamo al check in alla sera del 14 giugno.

Tutto si risolve bene, comunque, e durante il viaggio Manuel dorme 9 ore di fila. Ultimo stress: dobbiamo aspettare più di un'ora a Milano, nell'ufficio della polizia di frontiera, prima di poter abbracciare parenti e amici che ci aspettano. Sbuchiamo dal cancello degli arrivi internazionali sorridenti, con Manuel sopra tutte le valigie. Ma ne siamo sicuri: non è un "pacco", bensì il dono più bello che il Signore potesse farci.

E dopo qualche giorno una calorosissima festa di benvenuto organizzata da tutti gli amici che ci sono sempre stati vicini.

Maria Luisa e Roberto Murari
Ge 52 A

GIORNI END

DUE ESPERIENZE D'AFFIDO

Bimba è arrivata in fretta, non c'è stata gestazione, è bastata una settimana di contatti telefonici e di preparativi ed in una mattina di febbraio siamo andati a prendercela per portarla a casa con noi. Aveva 21 mesi, era un fagottino tenero, con un bel viso spaventato.

In poche settimane ha imparato a camminare, ha acquisito sicurezza e si è inserita perfettamente in famiglia. Noi siamo diventati i suoi genitori e i nostri figli fratello e sorella. Pochi mesi prima dell'arrivo di Bimba erano morte, a breve distanza l'una dall'altra, le no-

stre due mamme e avevano lasciato un gran vuoto.

Per assistere mia suocera che era stata malata per tanti anni avevo lasciato il lavoro. Con mio marito, anche lui pensionato, abbiamo deciso di diventare di nuovo genitori (o meglio nonni, considerata l'età) a tempo pieno.

Non avevamo mai pensato concretamente ad un affido familiare ma si trattava di un'urgenza: la bimba, dopo più di un anno di ospedalizzazione doveva essere inserita in una famiglia. Aveva avuto dei grossi problemi di salute che non erano del tutto risolti, ma

era possibile curarla a domicilio.

Era difficile trovare una coppia che fosse disponibile a tempo pieno per questo servizio...ci è sembrato che il Signore lo chiedesse proprio a noi, e quando il personale dell'ospedale ci ha contattati non abbiamo potuto dire di no.

Ora a distanza di un anno la salute di Bimba è migliorata, è cresciuta in peso e statura, è molto intelligente, vivace e

gioiosa.

Ci sono state difficoltà legate soprattutto alla sua salute ma sono state superate, le preoccupazioni e le fatiche sono di gran lunga inferiori alla gioia che ci offre questa bimba con la sua presenza tra noi.

Non sappiamo cosa ci riserverà il futuro e quanto tempo Bimba rimarrà con noi, ma sappiamo che per noi è un dono e come tale lo accettiamo.

Una coppia di equipiers

Siamo Adriana e Totò, abbiamo tre figli e, da circa un anno, viviamo insieme un'esperienza bellissima: abbiamo preso con noi un ragazzo di quattordici anni.

È un affido temporaneo, infatti lui sta con noi solo di giorno, la notte va a dormire con sua mamma, che gli vuole tanto bene.

Per Salvatore, è così che si chiama, noi non facciamo niente di straordinario se non seguirlo nella sua crescita, proprio come per i nostri figli, aiutarlo a scuola, nell'educazione, nel comportamento, nella salute, seguirlo anche

nella crescita spirituale, che è molto importante, facendolo partecipare a tutto quello che facciamo noi di concreto.

Dobbiamo dire che non stiamo incontrando nessuna difficoltà che non si possa risolvere collaborando insieme in famiglia, e tutto questo soprattutto grazie all'amore di Dio, che non ci abbandona mai.

All'inizio non avevamo nessuna esperienza di affido e pensavamo di dover fare chissà quali grandi cose o cambiamenti nella nostra vita. Ma tutto è avvenuto così, spontaneamente, collaborando insieme abbiamo notato dei grandi

cambiamenti, sia da parte di Salvatore, ma anche da parte nostra e soprattutto dei nostri figli che si sforzano in tanti modi per dare il loro buon esempio al ragazzo.

Ora possiamo dire con sincerità, che è più quello che riceviamo da questa esperienza che ciò che facciamo. Infatti Salvatore gioca e fa compagnia a nostro figlio, il più piccolo, di dodici anni, insieme litigano, scherzano, complotano, studiano, proprio come fratelli.

Con i figli grandi ha un bel rapporto di fiducia, parla con loro e si confida e chiede aiuto per i compiti.

Per Totò invece ha l'amore affettuoso che si ha verso un padre, che lui non ha, infatti scherzando lo chiama papà e proprio un mese fa lo ha voluto come padrino nel Sacramento della Cresima, che ha ricevuto con tanta gioia nel cuore: sprizzava gioia da tutte le parti quel giorno!

Per noi quest'esperienza è bellissima e arricchente, perciò speriamo e preghiamo il Signore che tante altre famiglie come noi decidano di fare altrettanto. Coraggio, è il Signore che ci guida.

*Adriana e Totò
Taurisano I*



Julio Gonzales

Marcello Neri

RIFLESSIONI
DOPO LO STUDIO TRIENNALE IN EQUIPE
DEL PENTATEUCO

Si sente dire da diversi cristiani: l'Antico Testamento a me non serve, mi basta il Vangelo, che nel comandamento di amare il prossimo mi dà un'indicazione pratica per la mia vita. Rischiano così di dimenticare che il Nuovo Testamento non è costituito solo dal Vangelo e che il Vangelo non è stato scritto da Gesù, ma riflette il suo insegnamento quale è già interpretato e vissuto nella prima comunità cristiana, allo stesso modo degli Atti, delle Lettere e dell'Apocalisse. Se la Bibbia è ispirata da Dio, sarà lecito avere delle preferenze, ma

tutta nel suo complesso ci parla e ci insegna qualche cosa.

Ai nostri giorni, ci sembra che si tenda a ridurre il Cristianesimo a una norma morale di amore per il prossimo. È vero che Mt 22,36-40 dice che tutta la Legge e i Profeti derivano dai due comandamenti dell'amore per Dio (preso da Deuteronomio 6,5) e per il prossimo (preso da Levitico 15,18b), ma precisa che il più grande e il primo dei comandamenti è *"Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente"*. Ora,

che significa "amare Dio" e come si può amare chi non si conosce? L'amore di cui parla la Scrittura non è un sentimento, ma adesione totale della volontà (*"Chi accoglie miei comandamenti e li osserva, questi mi ama"* Gv14,21), che richiede anzitutto ricerca. Come dunque si può amare Dio senza cercarlo nella Scrittura, che contiene la storia del suo graduale rivelarsi all'uomo?

Un esempio. Tutti crediamo che Dio intervenga nella storia, sia nostra che del mondo, ma questo fatto, a parer nostro, non è molto evidenziato nel Nuovo Testamento, forse perché era implicito nel contesto culturale ebraico del tempo di Gesù.

Dobbiamo leggere gli antichi racconti dei patriarchi, il cammino dell'esodo e via via la narrazione delle vicende del popolo d'Israele, perché esso balzi agli occhi e si imponga in tutta la sua evidenza. Di questo nel mondo moderno abbiamo molto bisogno.

Così la lettura continua del Pentateuco, anziché di brani staccati, seguita dallo scambio in equipe, ci ha fatto percepire Dio soprattutto come il Dio della Salvezza, il Dio

dell'Alleanza e della Fedeltà e le leggi e i precetti non più come obblighi imposti, ma come vie *"per essere felici voi e i vostri figli per sempre"* (Dt 5,29 e altri).

Certo la lettura della Bibbia non è immediata. Si rischia di non capirla o distorcerla, come è avvenuto per innumerevoli eresie e sette: non c'è da stupirsi che nel passato la Chiesa esitasse a porla in mano a persone non preparate. La Scrittura va letta nel contesto della tradizione della Chiesa e occorre inquadrare gli episodi e le affermazioni nel tempo e nel genere letterario in cui sono stati scritti, ma senza eccessive sottigliezze. Si deve sempre tener presente che è Parola di Dio in parola di uomo, non è stata dettata da Dio, come Maometto pretende per il Corano. Soprattutto la Bibbia non è un racconto edificante: è la storia dell'umanità, la storia di ciascuno di noi, narrata attraverso le vicende di un popolo, che sono un "paradigma", dei cammini di tutti i popoli e di ciascuno di noi verso la conoscenza-adesione a Dio, con tutte le miserie che lo accompagnano, i passi avanti e quelli indietro, sotto

l'occhio di Dio sempre attento a correggere, accogliere, accompagnare, sempre fedele nonostante le nostre infedeltà. La narrazione biblica è in realtà una riflessione, un'interpretazione delle vicende umane, che progredisce attraverso errori di prospettiva, spesso corretti dai profeti, fino a preparare a quella rivelazione piena portata da Gesù quando "giunse la pienezza dei tempi" (Gal 4,4).

Viene così rispettata la lenta evoluzione culturale nella percezione della portata morale di alcuni comportamenti. Una grossa difficoltà è costituita per noi dagli episodi di violenza e di inganno, dall'incitamento a sterminare i vinti, fatti così universalmente diffusi nel Medio Oriente da far parte di un condizionamento culturale. Per sopprimere alla radice il pericolo dell'idolatria, i redattori teorizzarono che fosse primario dovere religioso degli Ebrei sterminare gli abitanti delle città cananee conquistate, come se Dio stesso lo ordinasse (Deut 7,1-6). Occorre infatti tener presente che quando questi libri ricevettero la stesura definitiva non vi erano più Cananei da votare allo sterminio nelle città da as-

sediare. A tale epoca, che è quella dell'esilio babilonese e del postesilio, quando Israele era tentato di perdere la propria identità per assimilarsi alla religione di popoli più forti, il Deuteronomio esige la rottura radicale con questi popoli. Gli antichi racconti leggendari di conquista vengono "attualizzati" per trasmettere la fiducia in Yahvé che, come in passato, libererà dalla sventura, con interventi inattesi e talora inverosimili, marciando in testa al suo popolo...

Il Dio della Bibbia non è l'Assoluto impersonale dei filosofi, ma un Essere personale, vicino all'uomo, che dialoga con l'uomo (anche con Caino, con Abramo come con la schiava Agar), che cammina insieme con l'uomo (la nuvola che accompagna Israele nel deserto), che trascende la storia, ma è presente in essa e si occupa delle vicende umane (della donna sterile, di Giuseppe venduto dai fratelli, del popolo assetato nel deserto).

È un Dio santo, esigente, ma "misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà" (Esodo 34,6-7).

Anche le minacce e i castighi severi fanno parte del rappor-

to personale di Dio con l'uomo, per far capire quale enorme disgrazia sia allontanarsi da Dio, mediante un linguaggio comprensibile in quel mondo culturale rozzo e primitivo in cui felicità è possedere la terra, avere parti abbondanti delle vacche, vita lunga, figli numerosi... La prospettiva di una vita ultraterrena maturerà molto tardi (2° libro dei Maccabei, II sec. a.C., libro della Sapienza, I a.C.), all'approssimarsi degli "ultimi tempi", nei quali la rivelazione si compirà in Cristo.

Sono questi alcuni degli arricchimenti tratti dallo studio in equipe di tre Temi, ora disponibili presso la Segreteria italiana delle END di Torino, tel.011/5214849): Genesi (suddivisa in 8 Temi corredati da domande), Esodo (6 Temi con relative domande), Deuteronomio e passi di Levitico e Numeri (1 Tema sul Levitico, 2 Temi sui Numeri, 5 Temi sul Deuteronomio, sempre corredati da domande).

Ada e Renato Ascoli
Torino 2



LA NOSTRA ESPERIENZA SUL TEMA DI STUDIO

Del tema di studio, che pure è una parte importante del metodo END, si parla abbastanza raramente. Ecco perché riteniamo interessante pubblicare questa esperienza che ci viene offerta dagli amici Pasqualina e Giovanni.

L'impegno del tema di studio è qualcosa che "costa":

- costa la ricerca del tempo libero per farlo, il tempo personale;
- costa la ricerca del tempo giusto per l'altro, a volte da cercare con oculatezza o suggerire;
- costa di più, a volte, la ricerca, o meglio, la disponibilità, nell'umiltà e nella verità, del

proprio cuore all'incontro altrettanto umile, vero e profondo con il cuore dell'altro, o forse si potrebbe dire senza mezzi termini con il cuore dell'altro con la "A" maiuscola. Allora fare il tema di studio diventa rivedere il progetto di vita personale, di coppia, familiare, sociale, alla luce di quel fascio di luce che come origine parte da Dio ed arriva beneficamente fino a noi, non

come altro da Lui ma come attività amorevole e accompagnante la luminosità dello spazio d'incontro che ha come limite quello che ciascuno di noi, di volta in volta e liberamente, vuol dare (perché devo pensarci io per primo? Perché la proposta non parte mai da lui/lei?).

Allora capita che quanto più il cuore è largo nell'apertura, docile nell'accoglienza e nel lasciarsi illuminare, tanto più il tema di studio diviene "occasione di conversione", fino a suggerire possibilità impensate di modifica, di inversione di rotta, di trasformazione.

Sperimentiamo spesso come dalla riunione di equipe, dopo la condivisione profonda del tema di studio, il cuore risulta pieno e con la rotta santamente orientata. Può forse risultare opportuno, allora, conoscere due possibili accorgimenti.

1. Per una settimana concentrare l'attenzione dello spirito e l'impegno della persona verso l'applicazione concreta di quanto il tema precedente ha suggerito dopo l'illuminazione divina, del coniuge, dei fratelli d'equipe.

- L'attenzione dello spirito, chiedendo nella preghiera, con una invocazione del cuore

ricorrente durante la giornata, ciò che ho individuato come utile per la mia crescita nell'amore (Gesù, Signore, ... dona ciò che manca al mio cuore) nel modo che più risponde alla mia propria spiritualità:

- l'impegno della persona, facendo concretamente azioni opposte al difetto individuato, a ciò che voglio modificare nella mia vita di relazione con l'altro... agendo in positivo nei confronti di ciò (es. parlo con dolcezza a... chi di solito mi indispette).

2. Passata una settimana di "concentrazione" sull'impegno precedente, che potrebbe essere diventato nel frattempo sempre più un "vestito" che indosso ogni giorno quasi automaticamente, si inizia la lettura e quindi la preparazione del successivo tema di studio, avendo davanti a sé tempi lunghi o comunque quelli giusti per "entrare" nell'argomento, rifletterci, condividere, esaminare la realtà del vivere quotidiano alla luce di quel "fascio di luce" proveniente dall'Alto e dall'altro, intravedere le giuste e sante opportunità comuni di crescita... e così via.

Pasqualina e Giovanni

*UN CUORE APERTO
ALLA DISPONIBILITÀ*

Quando due anni fa partecipammo al primo incontro di fondazione di Lecce 8 promosso dal Movimento END, eravamo certamente la coppia con minori potenzialità di inserimento. Sposati da cinque anni con due bambine piccole, vivevamo essenzialmente nel ristretto microcosmo familiare, senza particolari problemi. La fede per noi era stata fino a quel momento un bisogno e una ricerca personale, un colloquio "privato" con Dio: percorrevamo due cammini paralleli destinati a non incontrarsi.

La metodologia e gli strumenti proposti dal Movimento ci incuriosivano, ma l'idea di condividere e partecipare a persone fino a quel momento sconosciute le nostre esperienze più intime, ci poneva delle riserve, così come il "dovere di sedersi", che pensavamo potesse togliere spontaneamente al dialogo e moltiplicare gli obblighi quotidiani. Riflettammo molto su quel primo incontro e decidemmo di partecipare alle prime riunioni per comprendere meglio la dinamica del Movimento. Forse più per curiosità che per reale convin-

zione: non avevamo certo capito di aver ricevuto una chiamata, destinata a modificare profondamente il nostro essere coppia ed il nostro cammino spirituale.

L'esperienza della vita di equipe si è presto rivelata fonte inesauribile di ricchezza. Nel clima di amicizia e di grande disponibilità che si è subito creato, siamo riusciti a raccontarci con sincerità, a scambiarcene esperienze e riflessioni, ma soprattutto abbiamo imparato ad ascoltare e a pregare insieme.

L'attesa dell'incontro mensile è stata certamente alimentata dal clima cordiale e accogliente, ma con il passare del tempo abbiamo capito che tutto ciò era reso possibile solo dalla presenza di Dio tra noi. Egli ci spingeva ad interrogarci sul nostro vissuto alla luce della Parola e a cercare una maggiore coerenza tra vita e fede. Il nostro cammino "umano" di coppia ha segui-

to, comunque, un ritmo più regolare di quello più propriamente "spirituale".

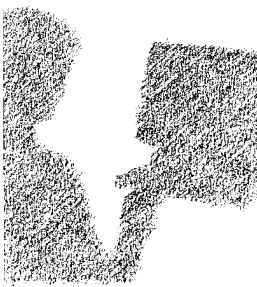
Il "dovere di sedersi" ci ha aiutato a conoscerci meglio, ci ha reso maggiormente disponibili all'ascolto, più pronti a rimetterci in discussione, a porci nella prospettiva dell'altro. Ci ha dato la voglia di ricreare il nostro rapporto, superando gli inevitabili conflitti, i silenzi ed i malintesi.

La preghiera di coppia è maturata con più difficoltà, attraverso episodi isolati ritagliati con fatica negli spazi ristretti del vivere quotidiano. Le esperienze di fede degli altri equipiers ci hanno offerto ancora una volta riflessione sollecita e ci hanno aiutato a muovere i primi passi verso una spiritualità di coppia che, se pure in fase embrionale, ci ha già aperto un prezioso ambito di comunione familiare.

*Tommaso e Antonella Blasi
Lecce 8*

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Spedizione Lettera n. 93: 30 maggio 1997
Chiusura redazionale Lettera n. 94: 30 giugno 1997



ATTUALITÀ

MULTIMEDIALITÀ

EPOCA NUOVA DI VITA

L'introduzione delle nuove tecnologie dell'informazione ha fatto grandi balzi in avanti negli ultimi anni (potremmo anche dire, negli ultimi mesi), con il diffondersi e l'estendersi rapido dei multimedia in tutto il mondo e nel nostro paese in particolare. Il processo di cablazione delle città principali è in uno stato molto avanzato e presto comincerà a funzionare.

Gli aspetti cui si fa riferimento più frequentemente nei mass-media fanno capo a Internet, la grande rete delle reti, che collega decine di milioni di persone e gruppi in tutto il mondo. I campi toccati sono vastissimi e decisivi, come il lavoro, l'economia e la finanza, l'informazione, la politica.

Se ne parla ampiamente da tutte le parti, in modo non del tutto chiaro, mentre il bisogno di chiarezza per orientarsi cresce enormemente ed è una questione vitale.

L'osservatorio dell'Ufficio Regionale per la Pastorale Sociale del Lavoro del Piemonte ha pubblicato in merito, uno studio informativo e orientativo, frutto di un triennio di ricerche di un gruppo di specialisti in campi diversi, che hanno cercato di offrire un panorama della situazione, di individuare le grandi tendenze in atto e cosa si profila nei vari campi della vita. In particolare hanno cercato di evidenziare le problematiche antropologiche, etno-antropologiche, spirituali, educative, poiché si tratta di un fenomeno altamente pervasivo e sinergico, cioè tocca campi svariati della vita ed esercita influenze for-

tissimi sul modo di pensare, di vivere: sui rapporti, sull'educazione. Come vivere da uomini cristiani nel nuovo contesto? Come aiutare le coppie e le famiglie ad orientarsi?

Alcuni scambi ed approfondimenti si sono sviluppati tra equipiers interessati al problema, partendo anche dai dati della ricerca.

La redazione della "Lettera END" ritiene di fare cosa utile al Movimento, pubblicando sui n. 94 e 95 della stessa un capitolo del testo "Multimedialità: epoca nuova di vita" particolarmente significativo, che cerca di individuare i principali elementi educativi che coinvolgono a fondo le persone, le coppie, le famiglie e i vari ambiti della formazione e dell'educazione.

È il capitolo "Educazione, formazione, vita sociale e tempo libero" del Dr. Marco Cocito (dirigente CSELT). È un'esposizione ricca e stimolante. Dopo la pubblicazione i fenomeni si sono molto sviluppati e sono diventati più radicali. Però le linee portanti restano quelle indicate: in particolare il problema di interiorizzare questi fenomeni (di fronte a masse enormi di informazioni elaborate istantaneamente dai computers), di formarsi una coscienza adeguata, di conciliare in modi nuovi i valori fondamentali con la flessibilità, la globalità, la complessità che contraddistinguono i nuovi modi di vivere.

Siamo di fronte a un grande e complesso segno dei tempi a cui molti equipiers si rivelano particolarmente sensibili. È il momento di approfondire, di confrontarsi, di pregare e meditare insieme, per cogliere la chiamata di Dio e rispondere con disponibilità e generosità.

Usare seriamente e cristianamente i nuovi strumenti è un primo compito importantissimo per l'educazione del bambino fin dalla prima infanzia con l'uso dei video games. Molti li danno ai bambini come un giocattolo qualunque, mentre sono un giocattolo che richiede un'educazione attenta di cui i genitori per lo più non sono ancora capaci. Troppi non hanno coscienza che sono un giocattolo molto diverso, pericoloso se non lo si inserisce in contenuti e stili educativi adeguati.

Già questo primo richiamo evidenzia la serietà e l'urgenza con cui si devono affrontare i problemi nuovi che si aprono. Il richiamo di apertura, di responsabilità, di dialogo presente nelle équipes può favorire un passaggio serio verso queste nuove dimensioni della vita.

Don Matteo Lepori

EDUCAZIONE, FORMAZIONE, VITA SOCIALE E TEMPO LIBERO

di Marco Cocito

1. Prevedere e preparare il futuro

Lo SRI International, prestigioso osservatorio statunitense, in uno studio della fine del 1994 esprime la convinzione che la rapida diffusione delle autostrade informatiche sia semplicemente un mito. La separazione tra TV, videogiochi, telecomunicazioni e informatica sarebbe destinata a mantenersi ancora a lungo. La domanda del pubblico è largamente ipotetica. Le infrastrutture sono ancora lontane dal poter soddisfare le esigenze di un servizio globale (mancanza di standard e normative, costi altissimi). È in atto una violenta battaglia delle imprese per difendere i prodotti e i servizi attuali (CD audio, videocassette, TV via cavo o via satellite) che determina anche drastiche riduzioni dei prezzi. Secondo questo istituto di previsioni, nel breve termine si svilupperà quasi esclusivamente il settore dei CD-ROM multimediali su terminali non connessi in rete. Un futuro che non arriva insomma.

Corretta o sbagliata che sia,

questa posizione ha il merito di ricordarci quanto è difficile prevedere le trasformazioni profonde e di sottolineare il carattere congetturale e aperto di tutte le affermazioni sul futuro. Talora i fatti precedono le concettualizzazioni, tal'altra i fatti non realizzano le previsioni, sempre si ha una lunga coesistenza di vecchio e nuovo.

Tuttavia, per quanto sia difficile e rischioso prevedere il futuro, sarebbe certamente ancora più rischioso non prepararlo e attenderlo passivamente. Nel seguito presento alcune riflessioni per prevenire i rischi e sfruttare i vantaggi potenziali della rivoluzione informatica multimediale nei settori dell'educazione, della formazione, della vita sociale e del tempo libero.

2. L'educazione: corporeità, comunicazione diretta e valori

Se è vero che nella società dei servizi che sta emergendo le risorse principali saranno l'informazione e la conoscenza, è ovvio che l'educazione e la formazione, a iniziare dalla scuola

per continuare lungo la vita lavorativa e oltre, diventeranno sempre più importanti e strategiche.

Molte teorie psicologiche riconoscono a ogni individuo diverse categorie di intelligenza: linguistica, logico matematica, spaziale, musicale, corporea, interpersonale e intra personale. Sebbene il concetto di intelligenza multipla sia ormai universalmente accettato, non sembra guidare le scelte educative né dei genitori né dei pubblici poteri. Negli ultimi cinquanta anni la crescita di attenzione e di cura per lo sviluppo delle capacità logico matematiche e linguistiche è andata di pari passo con l'affievolirsi dell'interesse per le capacità corporee, interpersonali e intra personali. A questa tendenza non è certo estranea la televisione: come una delle cause principali secondo alcuni, come fattore concomitante secondo altri.

È probabile che la multimedia tenda a rinforzarla ulteriormente. I bambini avranno una crescente esposizione tecnologica (TV, videogiochi, computer) e bisogna chiedersi quale influenza ciò possa avere sullo sviluppo armonico della loro individualità. In particolare sulla

percezione della realtà e sulla capacità di comunicare con gli altri e con se stessi.

Già oggi con la TV non è più necessaria al bambino una ricerca sensoriale diretta per scoprire il mondo. Così si registrano percentuali elevate di bambini con problemi di coordinamento motorio, che non sanno correre e arrampicarsi oppure di ragazzi che sanno tutto della vita sociale dei pinguini e non riconoscono gli uccelli del giardino sotto casa. Domani con la tecnologia multimediale il fatto che le informazioni possano viaggiare annullando le barriere spazio-temporali e possano essere trasformate istantaneamente a piacere, potrebbe rimettere in discussione le capacità percettive fondamentali dell'uomo proprio nella fase delicata in cui si stanno instaurando. È importante perciò sviluppare nei bambini il senso della fisicità, della realtà, dello spazio-tempo. Bisogna che i piccoli esplorino grotte, accendano il fuoco, cuociano il pane, camminino nei boschi, visitino i musei. Altrettanto importante dell'educazione alla fisicità è sviluppare nei bambini la capacità di comunicazione personale diretta. I messaggi e le chiavi di inter-

pretazione delle comunicazioni tra persone non stanno solo nelle parole. Gran parte dei semi di significato derivano alle persone che comunicano dal contesto e questo contesto deve essere almeno in parte condiviso. L'arte di stabilire e far progredire la comunicazione si apprende solo nel dialogo diretto fra persone, con tutta la ricchezza del contesto e tutta la fisicità del linguaggio del corpo. È fondamentale perciò (ri)costruire ambienti in cui i bambini possano condividere affetti e relazioni, (ri)creare occasioni di incontro e confronto mediate dall'apprendimento, dal gioco, dalla festa.

Più delicato mi sembra il tema di come sviluppare nei bambini la capacità di colloquio con se stessi. Sempre tenendo in sottofondo i potenziali rischi della multimedialità suggerirei tre vie: educare alla lettura, educare alla complessità, educare ai valori.

Credo che ci siano essenzialmente due tipi di libri: quelli da consultare (elenchi telefonici, dizionari, enciclopedie) e quelli da leggere (romanzi, saggi). I primi saranno sicuramente sostituiti da dischi multimediali, meno ingombranti e costosi. I secondi difficilmente potranno essere sostituiti da un aggeg-

gio elettronico. Si adattano perfettamente alla nostra anatomia, si leggono dove si vuole (anche dove non c'è l'energia elettrica) e quando si vuole (anche quando le batterie sono scariche). Ma oltre a questi vantaggi pratici i libri inducono nella nostra mente meccanismi più creativi. Persino un sostenitore oltranzista e certo non disinteressato del multimediale come Nicholas Negroponte sostiene che "non c'è sistema multimediale capace di lasciar spazio all'immaginazione quanto la parola scritta". Mentre le immagini catturano l'attenzione ma ne determinano in larga misura i contenuti, le parole stimolano lasciando una assoluta libertà di contenuti, analogie, rimandi e associazioni.

L'approccio indiscriminato al computer in età evolutiva può determinare la formazione di una struttura mentale che prevede solo scelte tra due possibilità nettamente distinte (sì o no, giusto o sbagliato). Questa struttura mentale male si adatterà alle sfumature e agli incerti delle persone e della vita. La TV poi, e probabilmente anche la multimedialità, favorisce un abito mentale che non è capace di misurarsi con un argomento complesso né di tenere

a mente grandi quantità di informazioni significative. Incoraggia inoltre stili di linguaggio che sono in difficoltà di fronte al pensiero astratto o quando si tratta di fare una sintesi o di creare analogie.

Le diverse generazioni si formano in situazioni sociali diverse e perciò ognuna ha i propri punti di vista e i propri valori. I valori fondamentali dell'individuo si stabiliscono normalmente negli anni della giovinezza e la probabilità che essi cambino significativamente diminuisce rapidamente entrando nell'età adulta. Come per le generazioni del passato, anche per le giovani generazioni attuali diventa prezioso, e quindi desiderabile, ciò che è scarso. Ma diventa desiderabile anche e soprattutto quanto viene proposto dagli "stili di vita" concepiti dai pubblicitari. La TV si è conquistato un ruolo vicario importante a seguito del logorarsi e indebolirsi delle vecchie fonti (famiglia, scuola, chiesa, associazionismo) di valori e di regole etiche. Negli ultimi venticinque anni l'età della fetta di consumatori per la quale i pubblicitari elaborano modelli di comportamento (target) ha continuato ad abbassarsi: prima i preadolescenti, poi i bambini

delle elementari, ora i bambini in età prescolare. Per educare ai valori, per insegnare a "pensare" oltre che a "sentire", è necessaria una testimonianza personale, che è tanto più efficace se sperimentata in un gruppo.

I piccoli si stanno trasformando in contenitori di informazioni e i genitori dovrebbero intervenire su questo patrimonio superficiale di sapere per fondarlo, organizzarlo e gerarchizzarlo. Ma sono all'altezza di questo compito?

Soprattutto quando la TV o il computer in rete disincentivano i controlli morali, eccitano l'emotività, vengono spesso fruiti senza la mediazione della stessa famiglia o del gruppo di compagni?

Quanto detto fin qui implica una notevole crescita di responsabilità e di competenza della famiglia rispetto al passato.

3. La formazione: alfabetizzazione elettronica, apprendimento personalizzato e continuo

Secondo molti osservatori, come il capitale e il lavoro sono state le variabili centrali nella società industriale, così l'informazione e la conoscenza saranno le variabili cruciali nella società post-industriale. Deve

essere però chiaro che l'enfasi va posta più sullo sviluppo del capitale umano che non sul dispiegamento delle nuove infrastrutture di rete.

La multimedialità prima di essere un importante strumento per la formazione professionale deve essere un argomento fondamentale di formazione professionale. L'uso della multimedialità come strumento per il lavoro, la vita sociale e il divertimento presuppone la conoscenza e la familiarità con tutta una serie di strumenti hardware software. Conoscenza e familiarità che producono un atteggiamento equilibrato, che esclude sia l'adorazione sia la sottovalutazione della tecnologia. Molti temono che nella società futura ci sarà una profonda divisione tra coloro che sapranno sfruttare ciò che la multimedialità offre e coloro che invece ne staranno ai margini,

alienati dalla cultura dell'informazione. Ci si aspetta notevoli miglioramenti nella facilità d'uso dei terminali multimediali e nella navigazione nel mare di servizi e fornitori di contenuto, tuttavia rimane l'esigenza di una capillare alfabetizzazione informatico-multimediale.

Altri temono che, in un mercato deregolamentato, la didattica che fa impiego di strumenti multimediali sarà una cenerentola. Il costo di collegare le scuole alla rete multimediale e, soprattutto, di cablarle internamente è considerevole. Poi bisogna considerare i costi di gestione e di aggiornamento degli strumenti hardware e software. Stato e privati sapranno investire con lungimiranza o il divario tra scuole ricche e scuole povere crescerà ulteriormente?

*(continua sul
prossimo numero)*

"Multimedialità: epoca nuova di vita" (Edizioni Solidarietà). Il fascicolo non è in commercio ma è reperibile presso la segreteria delle END a Torino o presso l'Ufficio di Pastorale del Lavoro: via Monte di Pietà, 5 - 10122 Torino - tel. (011) 75.62.52.11 - fax (011) 562.59.22. (Vedi anche "Lettera END" n. 90 pag. 62-63).

*Beati quelli che sono attenti
alle richieste degli altri
senza sentirsi indispensabili:
saranno dispensatori di gioia*

*Beati sarete voi se saprete
guardare seriamente
le cose piccole e tranquillamente
le cose importanti:
andrete lontano nella vita.*

*Beati voi se saprete interpretare
sempre con benevolenza
gli atteggiamenti degli altri
anche contro le apparenze:
sarete presi per ingenui,
ma questo è il prezzo della carità.*

(autore ignoto)

SOMMARIO

Note di redazione pag. 1

EDITORIALE

- Agire per sentirsi vivi o vivere consapevoli delle proprie azioni? 4

CORRISPONDENZA ERI

- L'appello della carta ieri ed oggi 7

- Interiorizzare 10

- Notizie internazionali 13

FORMAZIONE PERMANENTE

- Credere oggi: le ragioni del credere (II) 15

- Pregare ancora? 23

VITA DI COPPIA NEL QUOTIDIANO

- Motivazioni del servizio ecclesiale 29

GIORNI END

-...da Equipe Italia 32

-...dalle Regioni 36

-...dai Settori

• Il dopo Nocera. Messaggi preziosi da equipiers genovesi 38

-...dagli Equipiers

• Manuel vale davvero ... un Perù 41

• Due esperienze d'affido 47

• Riflessioni dopo lo studio triennale in equipie del Pentateuco 50

• La nostra esperienza sul tema di studio 54

• Un cuore aperto alla disponibilità 56

ATTUALITÀ

- Multimedialità, epoca nuova di vita 58

- Educazione, formazione, vita sociale e tempo libero 60

INSERTO

- Relazioni e sintesi della Sessione primaverile di Nocera, 30 aprile - 4 maggio 1997 I-XXVIII



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1997
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983
Sped. in Abb. Post. Comma 27 Art. 2 Legge 549/95
Torino - n. 3/1997

TAXE PERÇUE - Tassa riscossa - TORINO - FERROVIA